



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 novembre 2009

# Rassegna Stampa del 20-11-2009

## GOVERNO E P.A.

20/11/2009	Italia Oggi	34	Enti locali ai raggi X	Oliveri Luigi	1
20/11/2009	Sole 24 Ore	5	I servizi pubblici locali si aprono al mercato - Liberalizzazioni i servizi pubblici locali	Fotina Carmine	2
20/11/2009	Sole 24 Ore	4	Per le aziende quotate enti locali al 30% nel 2015	Santilli Giorgio	4
20/11/2009	Repubblica	37	Enti locali, 50mila poltrone in meno In Finanziaria le norme anti-alluvioni	Petrini Roberto	5
20/11/2009	Stampa	33	Per l'acqua privata una nuova authority sui servizi locali	Barbera Alessandro	7
20/11/2009	Italia Oggi	35	Affidamenti a società miste se il privato ha almeno il 40%	Mascolini Andrea	8
20/11/2009	Italia Oggi	36	Restano 11 mila leggi	Cerisano Francesco	9
20/11/2009	Sole 24 Ore	5	Sulle società miste Anas-Regioni stop al conflitto di ruoli	Serafini Laura	10
20/11/2009	Italia Oggi	36	Dirigenti, pochi soldi ma molte sanzioni	Oliveri Luigi	11
26/11/2009	Espresso	58	Tagli. Tremonti tiene a dieta l'Italia. Ma gli sprechi continuano - La dieta Tremonti	Pitrelli S - Del Vecchio G	12
20/11/2009	Mattino	7	Acqua, sì alla legge tra le proteste: gestione ai privati	Chini Alessandra	16
20/11/2009	Avvenire	6	Intervista a Stefano Cosma - "La flessibilità si merita più garanzie".	Matarazzo Giuseppe	17

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/11/2009	Stampa	1	Crisi, l'Ocse gela l'Italia - L'Ocse: in Italia più disoccupati fino al 2011	Grassia Luigi	18
20/11/2009	Stampa	33	Il Fisco trova 5 miliardi in paradiso	Fornovo Luca	20
20/11/2009	Gazzetta del Mezzogiorno	19	Per ogni euro guadagnato oltre la metà se ne va in tasse	...	21

## UNIONE EUROPEA

20/11/2009	Repubblica	34	Ue, la vendetta dei viaggiatori. "Se l'aereo ritarda più di 3 ore fino a 600 euro di rimborso"	Pasolini Caterina	22
20/11/2009	Sole 24 Ore	35	L'Italia bocciata sui dividendi	Criscione Antonio - Rolle Giovanni	23
20/11/2009	Sole 24 Ore	36	Recepite le regole Ue anti-alluvioni	Simonetti Elena	24

## GIUSTIZIA

20/11/2009	Sole 24 Ore	22	Alfano: solo l'1% dei processi sarà prescritto	Ostellino Luca	25
20/11/2009	Italia Oggi	31	Ecco cosa cambia nel sistema giudiziario italiano	...	26
20/11/2009	Mattino	13	Anche al papà il congedo prima del parto	...	27

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

20/11/2009	Italia Oggi	37	Stretta sui debiti fuori bilancio da sentenza di condanna	Paladino Antonio_G.	28
20/11/2009	Terra	2	Intervista a Tommaso Sodano - Bagnoli, enormi ritardi e sprechi "Così vincono solo i palazzinari"	Ceva Grimaldi Valerio	29
20/11/2009	La discussione	12	Nuova bufera sul futuro di Bagnoli	ma.mar.	30

*Il ddl Calderoli va oltre le previsioni del dlgs 150*

# Enti locali ai raggi X

## Controlli di gestione a tutto campo

DI LUIGI OLIVERI

**C**ontrolli di gestione a tutto campo. Il ddl Calderoli va anche oltre i contenuti del dlgs 150/2009 in tema di ciclo della gestione della performance e prevede fasi molto puntuali e dettagliate, per assicurare efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa. Le modalità per lo svolgimento del controllo di gestione saranno fissate dagli stati e dai regolamenti di contabilità. Il ddl, tuttavia, specifica i principi ai quali gli atti normativi locali dovranno attenersi. La funzione è duplice. Da un lato, verificare lo stato di attuazione degli obiettivi programmati. Dall'altro, rilevare il livello di efficienza, efficacia ed economicità della gestione, attraverso l'analisi delle risorse acquisite e della comparazione tra i costi e la quantità e qualità dei servizi offerti. Per tale ragione, il controllo di gestione ha riguarda l'intera attività amministrativa e gestionale degli enti locali e va svolto periodicamente. Nei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e nelle

unioni di comuni, ove si presuppone possano non esservi servizi interni, il controllo di gestione è affidato al responsabile del servizio economico-finanziario o, in assenza, al segretario comunale, in ogni caso, l'attività può essere svolta anche mediante forme di gestione associata con altri enti limitrofi. Le fasi del controllo di gestione sono almeno tre. La prima consiste nella predisposizione di un piano dettagliato di obiettivi, che negli enti con popolazione superiore ai 15.000 abitanti si accompagna al piano esecutivo di gestione. La seconda fase riguarda la rilevazione dei dati relativi ai costi e ai proventi, nonché dei risultati raggiunti. Infine, la terza comprende la valutazione dei dati rilevati, per metterli in rapporto al piano degli obiettivi e, così, stabilire il loro grado di attuazione per misurare l'efficacia dell'azione amministrativa. Si nota in modo evidente la compatibilità con l'articolo 4 del dlgs 150/2009, che aggiunge espressamente solo le fasi di misurazione e valutazione della performance, organizzativa e individuale e quella dell'utilizzo dei sistemi

premianti, secondo criteri di valorizzazione del merito. Per gli enti locali, tuttavia, queste ulteriori fasi, diretta conseguenza del controllo di gestione, sono già da sempre previste dall'articolo 18 del Ccnl 1/4/1999.

In particolare il controllo di gestione riguarda i singoli servizi e centri di costo, non, dunque, solo i risultati complessivi dell'ente: le verifiche, quindi, saranno riferite a come ciascun servizio abbia gestito i mezzi finanziari acquisiti, i costi dei singoli fattori produttivi affrontati, i risultati qualitativi e quantitativi ottenuti e, per i servizi a carattere produttivo, i ricavi. In particolare, gli indicatori di efficacia, efficienza ed economicità saranno determinati dalla messa in rapporto tra risorse acquisite e costi dei servizi, ove possibile per unità di prodotto, nonché dal confronto di tali dati con quelli che risulteranno dal rapporto annuale sui parametri gestionali dei servizi degli enti locali. Sarà dunque questo documento a fissare, in via generale, gli standard di qualità della gestione, che costituiranno l'obiettivo fondamentale dei responsabili di servizio.



# Sì della Camera al Dl I servizi pubblici locali si aprono al mercato

È arrivato ieri l'ok definitivo dell'aula della Camera al decreto legge Ronchi, già approvato dal Senato. I sì sono stati 302, i no 263, con la presenza in aula per il voto del premier Silvio Berlusconi. Sul provvedimento mercoledì il governo aveva incassato la fiducia, superando anche le riserve della Lega sulla liberalizzazione dei servizi idrici. La deregulation dell'acqua, insieme agli altri servizi pubblici locali, è il cuore di un provve-

dimento che contiene diverse misure. Poteri «anti mafia» per il prefetto di Milano che vigilerà sull'Expo 2015. Nuove norme sull'etichettatura made in Italy. Nel settore autostradale, distinzioni nette tra ente concedente e società concessionaria nel caso di società miste Anas-Regioni. Il garante della privacy protesta per la norma che concede maggiori spazi alle società di telemarketing.

Fotina ▶ pagina 5

**Confindustria.** Marcegaglia: positivo aprire ai privati con regole chiare

**Passaporti.** Eliminata l'iscrizione del minore sul documento del genitore

# Liberalizzati i servizi pubblici locali

Sì della Camera al dl Ronchi - Garante privacy contro la norma sul telemarketing

**Carmine Fotina**  
ROMA

È arrivato ieri il sì definitivo dell'Aula della Camera al decreto legge Ronchi, già approvato dal Senato. I sì sono stati 302, i no 263, con la presenza nell'emiciclo del premier Silvio Berlusconi.

Sul provvedimento mercoledì il governo aveva incassato la fiducia, superando anche le riserve della Lega sulla liberalizzazione dei servizi idrici. La deregulation dell'acqua, insieme agli altri servizi pubblici locali, ha proiettato al centro della cronaca parlamentare un provvedimento omnibus sull'attuazione di obblighi comunitari per sanare procedure di infrazione. «Sono state chiuse 14 infrazioni» dice il ministro delle Politiche europee Andrea Ronchi dopo il via libera definitivo. Le misure spaziano dai trasporti al riassetto degli enti territoriali con una piccola correzione anche alla tempistica della riforma sul federalismo fiscale. Via libera anche alle disposizioni per garantire la trasparenza nella realizzazione delle opere e degli interventi collegati all'Expo 2015. Eliminata la possibilità dell'iscrizione del minore sul passaporto del genitore; per i minori di età inferiore ai quattordici anni l'uso del documento di viaggio è subordinato alla condizione che viaggino accompagnati o con l'indicazione dell'affidamento. Il passaporto scade dopo 10 anni, ma «la validità può essere ridotta a norma delle disposizioni in vigore o su doman-

da di chi ne abbia facoltà a norma di legge».

Previsto un Fondo presso il ministero dell'Economia che dovrà finanziare sia il programma pluriennale di dotazione infrastrutturale della Guardia di finanza sia quello della Guardia costiera. Sul federalismo fiscale, più tempo al governo per presentare la relazione tecnica con i costi della riforma (il termine passa dal 5 maggio al 30 giugno 2010). L'Italia si mette poi al riparo da interventi della Ue su elettrodomestici e lampadine a norma: a decorrere rispettivamente dal primo gennaio 2010 e dal primo gennaio 2011 potranno essere messi in commercio solo i prodotti che rispettano i requisiti minimi di eco-compatibilità previsti da Bruxelles.

Farà discutere molto la norma sul marketing delle compagnie telefoniche, seccamente criticata ieri dal garante della privacy. Un peggioramento rispetto alla situazione attuale, secondo diverse associazioni dei consumatori che temono nuovi assalti di addetti ai call center che propongono offerte e promozioni a qualsiasi ora del giorno. Infatti si passa da un principio restrittivo - per queste finalità il trattamento dei dati era possibile solo su consenso dell'utente - a uno più estensivo: i consumatori che non desiderano telefonate dovranno specificarlo scrivendosi in un apposito registro, peraltro non gestito dal garante della privacy.

Ha già destato polemiche e al-

tre ne accenderà la norma sull'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua. Come per gli altri servizi pubblici locali (sono esclusi energia elettrica, trasporto ferroviario regionale e farmacie comunali), al 2011 tutte le gestioni pubbliche (in house) dovranno cessare, a meno che le aziende non mettano sul mercato, con gara, il 40% del capitale. Per Raffaele Fitto, ministro per gli Affari regionali, con il nuovo sistema si inciderà positivamente su tariffe e investimenti. Positivo il commento di Confindustria: la liberalizzazione dei servizi pubblici locali «è un elemento essenziale per il nostro paese» dice il presidente Emma Marcegaglia; sull'acqua «l'accesso dei privati nella gestione, chiaramente regolato, è una strada da seguire perché così com'è non funziona assolutamente». Anche Confartigianato promuove la riforma, pur rilevando che restano punti critici da chiarire.

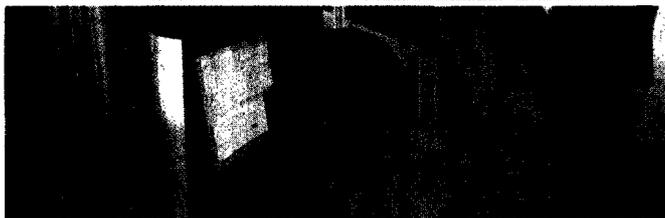
Continuano invece le forti critiche delle associazioni dei consumatori e dell'opposizione. Per Ermete Realacci (Pd) l'acqua «entra obbligatoriamente nelle logiche del mercato e del profitto e non più nell'interesse della collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le misure in sintesi**

**Call center**



**Un registro contro le telefonate**

■ Si passa da un principio restrittivo – per queste finalità il trattamento dei dati era possibile solo su consenso dell'utente – a uno più estensivo: i consumatori che non desiderano telefonate

dovranno specificarlo iscrivendosi in un apposito registro, peraltro non gestito dal garante della privacy. Un peggioramento rispetto alla situazione attuale, secondo diverse associazioni di consumatori

**Farmacie comunali**



**Cumulo tra attività**

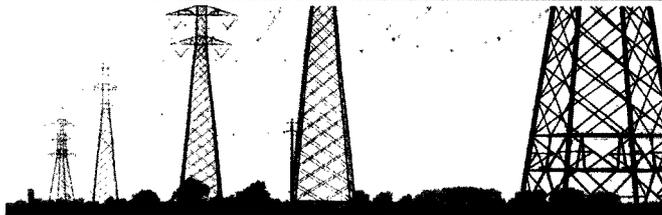
■ Con una delle norme contenute nel decreto Ronchi viene "sanato" il cumulo tra le attività di distribuzione all'ingrosso di medicinali e gestione di farmacie comunali in capo a società che

distribuiscono i medicinali all'ingrosso (nel 2006 c'era stata l'abrogazione del divieto di cumulo). Le farmacie comunali sono però escluse dall'art. 15 sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali

**TELEFONIA E APPALTI**

Per evitare chiamate indesiderate i consumatori dovranno iscriversi in un registro. Prefetto con poteri anti-mafia per l'Expo 2015

**Utility e imposte**

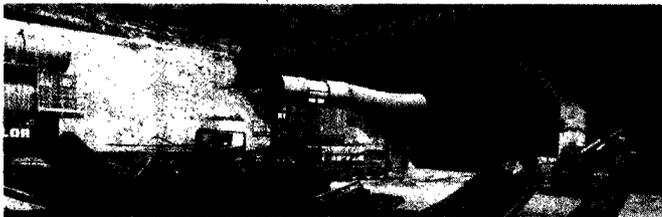


**Stop a esenzioni**

■ Il decreto salva-infrazioni si sofferma su alcune esenzioni di cui hanno beneficiato aziende di servizi. Entro 15 giorni dalla notifica da parte dell'Agenzia delle entrate, le aziende di servizi a

prevalente capitale pubblico che hanno usufruito dell'esenzione dall'imposta sul reddito e che, in base alle nuove direttive Ue non possono più usufruire di queste agevolazioni, dovranno pagare le somme dovute

**Expo 2015**



**Cantieri trasparenti**

■ Il prefetto di Milano dovrà coordinare la prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento e nell'esecuzione di contratti pubblici. Potranno essere

costituiti, presso la Prefettura di Milano, elenchi di fornitori e prestatori di servizi, non soggetti a rischio di inquinamento mafioso (una sorta di white list per aziende che possono partecipare agli appalti in trasparenza)

**IN REGOLA**

Ronchi: «Con il decreto chiuse 14 infrazioni». L'Italia si mette al riparo da interventi Ue su elettrodomestici e lampadine

**I settori.** L'apertura al mercato riguarda l'acqua, i rifiuti e il trasporto locale su gomma

**Regolamento.** Affidata alle norme attuative la riduzione delle aree di ambiguità

# Per le aziende quotate enti locali al 30% nel 2015

## L'amministrazione può scegliere la privatizzazione parziale

### Come cambiano i servizi pubblici locali

Disposizioni transitorie: la tempistica

Date	Effetti sugli operatori esistenti	Conseguenze sul mercato	Principali settori interessati
31/12/2010	Decadono affidatari diretti	Gare o società miste entro il 2010	Acqua, rifiuti e trasporti
31/12/2011	Decadono società miste con privato senza specifici compiti e in house	Gare o società miste entro il 2011	Acqua e rifiuti
30/6/2013	Decadono affidatamenti diretti quotate con partecipazione pubblica superiore al 40%	Cessione azioni, gare o società miste	Acqua e rifiuti
31/12/2015	Decadono affidamenti diretti quotate con partecipazione pubblica superiore al 30%	Cessione azioni, gare o società miste	Acqua e rifiuti
Scadenza naturale	In house trasformate in società miste (cessione 40%), società miste con doppia gara e quotate con partecipazione pubblica non superiore al 30%	Gare o società miste	Acqua e rifiuti

Fonte: Utilitatis

**Giorgio Santilli**  
ROMA

■ Fine automatica delle attuali gestioni, in prevalenza aziende pubbliche controllate dagli enti locali e molto spesso in house (100% del capitale all'ente locale). Processo naturale di liberalizzazione e apertura del mercato con gare per l'affidamento del servizio ai privati oppure la scelta di un socio privato per la creazione di nuove società miste. In alternativa - ma spetterà agli enti proprietari decidere - salvataggio delle attuali aziende pubbliche con una parziale privatizzazione o comunque con la cessione di ampie quote di capitale.

La trasformazione che cambierà il volto dei servizi pubblici locali nei settori dell'acqua, dei rifiuti e del trasporto locale su gomma avverrà in cinque anni: tra la fine del 2010 e la fine del 2015. In realtà, però, i tempi lunghi riguardano soltanto le società quotate in borsa, che entro il 2013 dovranno restare nelle mani dell'azionista pubblico di riferimento per una quota massima del 40% ed entro il 2015 per una quota massima del 30 per cento. Per tutte le altre gestioni pubbliche (in house, ex municipalizzate trasformate in spa, società miste a prevalenza pubblica) e per le gestioni private affidate senza gara, tutto si deciderà molt

prima: tra il dicembre 2010 (quando decadono tutti gli affidamenti diretti) e il dicembre 2011 (quando decadono le spa miste con un socio privato generico e le gestioni in house).

È lo stesso articolo 15 del decreto Ronchi a definire un rigoroso calendario e la scaletta dell'operatività delle norme, mettendo subito le amministrazioni pubbliche di fronte al bivio: azzerare le attuali gestioni e passare alla gara per un nuovo corso libero dal passato oppure salvare le attuali aziende pubbliche cedendo il 40% del capitale? Liberalizzazione moderata o privatizzazione parziale?

La prima risposta delle amministrazioni pubbliche sarà certamente quella di aprire a soci privati, per non perdere il valore delle quote di capitale messe in bilancio. Salvare l'azienda. Sarà un gioco pulito? In altri termini: sarà una privatizzazione vera con un socio industriale capace di portare competenze operative e alzare il livello di efficienza complessiva del sistema? Non è detto.

Lo stesso decreto sembra fornire alibi e scappatoie. Quella che chiamiamo privatizzazione - perché questo è lo spirito della legge più volte ribadito dai ministri padri della norma Fitto e Ronchi - potrebbe rivelarsi alla fine una ripubblicizzazione. C'è

chi parla di coinvolgimento di altri enti pubblici, con un mero travaso di quote di capitale dai comuni ad altre strutture pubbliche o parapubbliche. C'è chi parla di coinvolgimento delle fondazioni bancarie, che certo possono contribuire a un salto di qualità del settore, ma potrebbero anche tenerlo fermo in accordo con gli enti locali. Ma, soprattutto, il più grave azzoppamento della riforma al Senato è stato su questo punto: dove nel testo originario si parlava di cessione al socio privato dei compiti operativi ora si parla di cessione al socio privato di "compiti operativi" in senso generico.

Spetterà al regolamento attuativo, cui il ministro Fitto sta già lavorando, ridurre le aree di ambiguità e mantenere rigoroso l'assetto della riforma. Ma non sarà facile mantenere i delicati equilibri trovati con la legge rimettendo mano al suo punto-chiave.

Non saranno però solo le amministrazioni pubbliche a decidere. Sarà anche il mercato. Sarà difficile per gli enti pubblici cedere quote di aziende inefficienti, magari imbottite di nomine politiche, che perderanno il monopolio dei contratti, dovendo poi per le successive gestioni competere con tutte le altre. Al netto di privatizzazioni truccate, sarà difficile coinvolgere im-

prenditori seri dove l'azienda pubblica non dia garanzia di solidità. Alla fine a salvarsi saranno solo le vere aziende. Per le altre, i carrozzoni pubblici, l'ora della fine è comunque scoccata.

giorgio.santilli@ilssole24ore.com

### Le condizioni

**40%**

**Capitale privato**

Quota minima per consentire alle società miste di ottenere la concessione del servizio

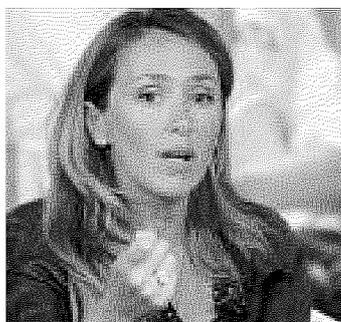
**30%**

**Società quotate**

In questo caso per salvare i loro contratti attuali, la quota pubblica non dovrà essere superiore al 40% al 30/06/2013 e al 30% al 2015



# Enti locali, 50mila poltrone in meno In Finanziaria le norme anti-alluvioni



**Pricewaterhouse:**  
in Italia pressione  
fiscale sulle  
imprese a quota  
68 per cento

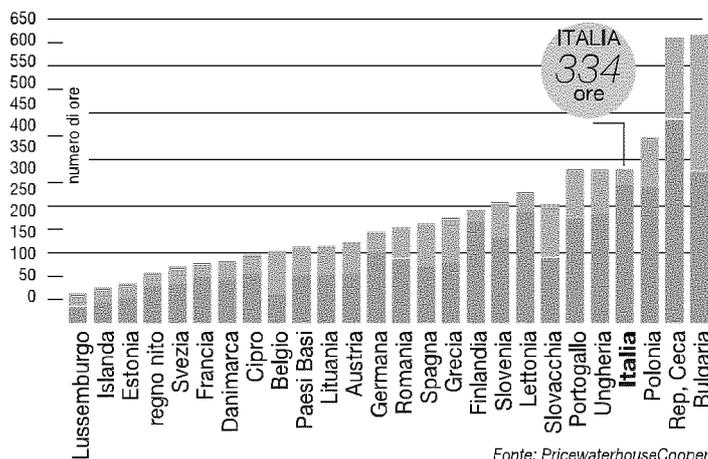
**IL MINISTRO**  
Stefania Prestigiaco,  
ministro dell'Ambiente

**Quanto tempo costano le tasse**

ore impiegate all'anno per espletare le pratiche fiscali



■ Tempo tasse imprese e lavoro ■ Tempo tasse sui consumi



Fonte: PricewaterhouseCoopers

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Mentre Tremonti è in Cina per tenere una lezione alla Scuola del partito comunista, la Finanziaria rischia di imbarcare un numero sempre più ampio di misure: arriva il pacchetto anti-alluvioni e il cdm approva il codice delle autonomie che, secondo il ministro Calderoli (Semplificazione) consentirà di tagliare 50 mila poltrone. Un provvedimento cui non crede il Pd che parla di «propaganda».

Ieri è stato lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi, dopo il consiglio dei ministri, ad annunciare che il pacchetto anti-alluvioni Prestigiaco contro il rischio idrogeologico sarà inserito nella manovra 2010. E sempre l'acqua, in questo caso quella po-

tabile, è stata al centro della scena ieri alla Camera dove il decreto Ronchi, che spinge verso la privatizzazione delle società semipubbliche che gestiscono gli acquedotti, è diventato legge. Forti le proteste di Pd e Idv: «Si va verso il monopolio delle multinazionali», ha detto Della Seta (Pd). «E' come privatizzare l'aria», ha aggiunto Zingaretti (Pd). «Subito il referendum», ha chiesto Brutti (Idv). Dal governo di centrodestra, a difesa della privatizzazione, è sceso in campo il ministro Fitto (Affari Regionali): «La privatizzazione dell'acqua attiverà molti investimenti sulla rete», mentre il sindaco di Roma Alemanno assicura che si manterrà una «forte presenza pubblica».

Tornando al codice-Calderoli, che dovrà affrontare l'iter parlamentare, prevede un taglio ingen-

te di organi rappresentativi: circa

34 mila tra consiglieri comunali, circoscrizionali e provinciali e circa 15 mila assessori comunali e provinciali. Diminuiranno le province, saranno soppresse le circoscrizioni nelle città meno popo-

se, via comunità montane, enti di bonifica e difensori civici. Un'operazione che per i Comuni significherà risparmi circa 150 milioni.

Intanto l'Iran torna al centro



del dibattito. Il sottosegretario all'Economia Casero ieri ribadito la linea di prudenza: solo se ci saranno le risorse e non è detto che l'intervento sarà nella manovra. Mentre escono studi che dimostrano come la pressione fiscale sulle aziende sia alta in Italia. La Pricewaterhouse e la World Bank hanno presentato ieri uno studio in base al quale nel nostro paese il peso fiscale sulle aziende (dall'Ires, all'Irap a tutte le altre micro-tasse) pesa per il 68,4 per cento

sull'utile lordo: è il tasso più alto d'Europa. Pessima anche la posizione dell'Italia nella classifica per la complessità degli adempimenti: in Europa siamo al quart'ultimo posto con 334 ore all'anno seguiti da Polonia, Repubblica Ceca e Bulgaria. Tanto per fare un esempio: in Germania si spendono 196 ore, in Francia 132 e negli Usa 187. Complessivamente, su 183 paesi analizzati nel rapporto, l'Italia si colloca mestamente al 136° posto nella classifica del trattamento fiscale riservato alle imprese. Un messaggio sul peso delle tasse è giunto ieri da una ricerca dei commercialisti: la pressione fiscale, calcolata sul Pil depurato dal sommerso, salirebbe dall'attuale 42,8 al 50,6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Per l'acqua privata una nuova authority sui servizi locali

## Retrosцена

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

I titoli del settore  
corrono  
a Piazza Affari

Con il via libera definitivo della Camera al decreto Ronchi, la liberalizzazione dei servizi pubblici locali da ieri è legge. In Borsa, i titoli di alcune quotate del settore come Acque Potabili e Mediterranea Acque, hanno festeggiato con rialzi a doppia cifra.

Non è un caso. Fino a prova contraria, alla riforma che rafforzerà la presenza dei privati nella gestione dell'acqua, manca ancora un tassello fondamentale: chi vigilerà su tariffe, investimenti, qualità del servizio. Entro la fine dell'anno, insieme ad un regolamento attuativo, il governo ha promesso una legge ad hoc. Ieri il ministro delle Regioni Raffaele Fitto, responsabile del dossier, spiegava che le ipotesi in campo sarebbero ancora tre: il rafforzamento del Coviri, l'ufficio del ministero dell'Ambiente oggi competente a vigilare, l'ampliamento delle competenze dell'autorità per l'energia elettrica e il gas, l'istituzione di un'autorità ad hoc.

In realtà, ai piani alti dei ministeri tutti sanno che la decisione è presa. Esiste già un articolo, stralciato dal decreto Ronchi solo per ragioni politiche, che prevede l'istituzione dell'«Autorità per i servizi pubblici locali». Un soggetto che vigilerà non solo sulle tariffe dell'acqua, ma anche su rifiuti e trasporto

pubblico urbano.

La prima ipotesi, quella del rafforzamento del Coviri, non convince nessuno. Sarebbe del tutto inusuale - dicono i tecnici impegnati nel dossier - creare un'autorità dalla costola di un ministero. Un ufficio che fra l'altro, secondo l'opinione prevalente, non ha dato grande prova di forza se è vero che il costo medio dell'acqua per il cittadino oscilla fra i cento euro medi l'anno di Milano e Roma ai 440 di Agrigento. E' già stata scartata anche l'ipotesi di allargare i poteri dell'Autorità per l'energia: il testo messo a punto dal governo punta a costituire un collegio fino a nove persone, due delle quali espressione di Regioni ed enti locali. Insomma, l'Autorità alla quale pensa il governo è molto più di un soggetto destinato a vigilare sulle risorse idriche, suo compito sarà quello di regolamentare tutti i servizi legati al territorio. Per la sola acqua, c'è da vigilare sul funzionamento degli oltre ottanta consorzi idrici sparsi nel Paese. Un compito che, a meno di una complicata ristrutturazione, l'Autorità guidata da Alessandro Ortis non è in grado di svolgere.

«Auspichiamo la soluzione dell'autorità ad hoc», diceva ieri diplomaticamente Fitto. Le ragioni della cautela sono due: il ministro deve gestire il malumore della collega Stefania Prestigiacomo, restia a cedere una sua competenza, e delle Regioni, sul piede di guerra per via della riforma. Almeno cinque di loro, pressate dalla lobby dei Comuni e di pezzi di municipalizzate, minacciano ricorso alla Corte costituzionale: a Puglia, Emilia, Marche e Piemonte, ora si è aggiunta la Basilicata. Per

ammansire gli enti locali Fitto ha pronte due carte: un regolamento che permetterà alle società *in house*, ovvero

quelle interamente pubbliche, di partecipare comunque alle gare d'appalto con regole che dovrebbero evitare conflitti di interesse e, appunto, un peso non simbolico nella nuova autorità. Una soluzione in chiave federalista che strizza l'occhio anche alla Lega.

### RESISTENZE

Cinque Regioni  
pronte a ricorrere  
alla Consulta

### TARIFFE

La vigilanza sarà  
anche sui rifiuti  
e i trasporti urbani



LE NOVITÀ DEL DL 136 CONVERTITO IN LEGGE DALLA CAMERA: UN HOUSE CESSIONE A FINE 2011

## Affidamenti a società miste se il privato ha almeno il 40%

Nel servizio idrico integrato viene confermata la proprietà pubblica delle reti ma la quota pubblica dovrà scendere, come per tutte le altre gestioni di servizi pubblici locali, al 30% entro il 2015 in caso di società quotate in borsa (al 40% entro il 2011 per le non quotate); spetterà sempre alle istituzioni pubbliche la gestione dei profili riguardanti la qualità e il prezzo del servizio; eliminato il parere della Commissione nazionale di vigilanza relativo agli affidamenti in house. Sono queste le principali novità contenute nell'articolo 15 del decreto legge 135/09 convertito in legge dalla camera con 302 voti favorevoli e 263 contrari. La norma rivede la disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica introducendo elementi di adeguamento alla disciplina comunitaria dell'attuale regolamentazione e incidendo sull'articolo 23 bis della legge 133/08. Vengono fatte però salve facendo salve (e quindi escluse dalla disciplina di carattere generale dello stesso art. 23-bis) le disposizioni in materia di distribuzione di energia elettrica, di disciplina del trasporto ferroviario regionale e di farmacie comunali. Per il settore del gas naturale, con un emendamento approvato dal senato, è stato introdotto il termine del 31 dicembre 2012, entro il quale dovranno essere stabiliti ambiti territoriali minimi per lo svolgimento delle gare per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas. Per quel che concerne i servizi idrici la norma stabilisce il principio della autonomia del soggetto gestore del servizio idrico integrato e della piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche. Spetterà invece esclusivamente alle istituzioni pubbliche la gestione dei profili attinenti alla qualità e prezzo del servizio, in conformità a quanto previsto dal dlgs 152/2006 (Codice ambientale), garantendo il diritto alla universalità ed

accessibilità del servizio. Sempre per il settore idrico si elimina la competenza della Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche sul parere preventivo per la concessione di affidamenti in house (affidamento diretto senza gara). Per quel che riguarda la nuova disciplina dettata per tutti i servizi, la norma in primo luogo aggiunge, alla fattispecie di conferimento in favore di imprenditori e società in qualunque forma costituiti, l'ulteriore fattispecie di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali a società miste, ma stabilisce che occorre che il socio privato venga selezionato attraverso gare cosiddette a doppio oggetto (sulla persona e sull'attività), nonché l'ulteriore condizione che il socio partecipi con non meno del 40 per cento. La norma prevede anche un silenzio assenso sul parere che l'Antitrust già oggi è chiamato a dare sulle ipotesi straordinarie di affidamento in house. Viene poi stabilito il regime transitorio degli affidamenti non conformi ai principi comunitari e quelli stabiliti dallo stesso articolo 15 sopprimendo la previgente previsione che lo affidava ad un emanando regolamento governativo. In particolare la disciplina transitoria prevede tre diverse scadenze per gli affidamenti difformi: gli affidamenti in house cessano il 31 dicembre 2011 ovvero alla scadenza del contratto se, a quella data, gli enti affidanti cedono ai privati il 40% della proprietà; gli affidamenti a società quotate cessano alla scadenza del contratto se la quota pubblica scende, anche progressivamente, sotto il 40% entro il 30 giugno 2013 e sotto il 30% entro il 31 dicembre 2015; altrimenti tali affidamenti cessano il 30 giugno 2013 o il 31 dicembre 2015; in tutti gli altri casi la scadenza è al 31 dicembre 2010, mentre conserva le scadenze naturali per gli affidamenti già conformi.

**Andrea Mascolini**



*Il cdm ha varato il dlgs che salva 2.400 provvedimenti*

# Restano 11 mila leggi

## Calderoli: 21 mld l'anno di risparmi

DI FRANCESCO CERISANO

**S**e non fosse che il governo, dall'opera di disbosciamento normativo (e burocratico) stima di risparmiare 21 miliardi di euro l'anno, il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli avrebbe di che essere soddisfatto già solo per aver dato una risposta a uno dei più inquietanti interrogativi italiani. Quante sono le leggi in vigore? Da ieri questa domanda ha una risposta certa: 11 mila. Tanti sono gli atti aventi forza di legge, anteriori e successivi al 1970, che restano in vita dopo la falciata cominciata nel 2008 con il dl 112, proseguita sempre nel 2008 con il dl 200 e conclusa ieri con l'approvazione definitiva, da parte del consiglio dei ministri, del dlgs «salva-leggi».

Con il primo intervento sono state spazzate via circa 7 mila leggi, di cui 3.370 espressamente abrogate dal dl 112 e altre in modo implicito. Con il dl 200 sono state tagliate altre 29 mila leggi. Mentre con il dlgs approvato ieri i tecnici del ministero della semplificazione hanno effettuato una operazione inversa. Individuando le disposizioni anteriori al 1970 che andavano salvate dall'abrogazione automatica prevista dalla legge 246/2005. In totale circa 2.400 provvedimenti (inseriti nell'allegato 1 al decreto) su cui entro fine anno si sarebbe abbattuta la scure dell'abrogazione. Dall'istituzione dell'Accademia dei Lincei alla legge che nel 1953 ha dato vita all'Eni, dalla disciplina dell'attività di mediatore, al dpr del 1949 sulle volture catastali, tutte sarebbero state fatte fuori in un colpo solo. A partire sempre dal prossimo 16 dicembre. Data in cui scade il termine (48 mesi dall'entrata in vigore) che la legge 246/2005 ha dato al governo per effettuare la ricognizione dei provvedimenti, anteriori al 1° gennaio 1970,

ritenuti ancora indispensabili. Tutti gli altri dal 16 dicembre 2009 sarebbero stati implicitamente abrogati, fatta eccezione per:

- i quattro codici, il codice della navigazione, le disposizioni che disciplinano l'ordinamento degli organi costituzionali;
- le norme sull'ordinamento delle magistrature e dell'avvocatura dello stato;
- le disposizioni che attuano la normativa comunitaria e le leggi di autorizzazione a ratificare trattati internazionali;
- le disposizioni tributarie e di bilancio e quelle in materia previdenziale e assistenziale.

Nell'allegato 2 al dlgs, invece, trovano spazio alcune correzioni all'elenco di abrogazioni espresse del dl 200/2008. Sono state sottratte all'effetto abrogativo alcune leggi statali istitutive di comuni e alcune leggi di ratifica di Trattati internazionali.

Questi 2.400 provvedimenti ante 1970 salvati dal dlgs vanno ad aggiungersi a quelli più recenti per un totale appunto di 11 mila leggi in vigore.

La soddisfazione di Calderoli è palese: «È un risultato eccezionale se si considera che fino a pochi anni fa non si sapeva, nemmeno in maniera orientativa, quante fossero le leggi in vigore».

Ai benefici effetti della semplificazione normativa bisogna poi aggiungere quelli degli snellimenti burocratici inseriti nel ddl Brunetta-Calderoli approvato giovedì scorso in via preliminare dal cdm (si veda *ItaliaOggi* del 13/11/2009).

Che prevede uno snellimento degli oneri amministrativi delle imprese e l'eliminazione della Dia nella piccola attività edilizia. «Gli oneri burocratici inutili gravanti in capo ai cittadini e alle imprese, conseguenti all'applicazione di normative oramai obsolete, rappresentano una vera e propria tassazione

occulta, un freno a mano tirato per l'economia che deve camminare», osserva il ministro. «In un momento di crisi economica come quello che stiamo attraversando, i soldi veri per il rilancio del paese non consistono solo nei contributi economici o negli sgravi fiscali, ma anche nella liberazione dai costi amministrativi non strettamente necessari. Con questo intervento di semplificazione abbiamo consentito ai cittadini, alle imprese e allo stato, di risparmiare importanti risorse», conclude Calderoli.



**Autostrade.** Distinzioni nette

# Sulle società miste Anas-Regioni stop al conflitto di ruoli

**Laura Serafini**

ROMA

■ Potrebbe essere ribattezzato un emendamento salva Cav, la società mista Regione Veneto-Anas che indossa contemporaneamente i due cappelli, quello di ente concedente e di società concessionaria.

Il decreto Ronchi, o salva-infrazioni, contiene all'articolo 3-ter un passaggio che scongiura la fine della società tanto cara al presidente del Veneto, Giancarlo Galan, abolizione che era stata tentata nei mesi scorsi attraverso un precedente emendamento. Quel tentativo, sostenuto dall'Aiscat, l'associazione dei concessionari autostradali che si è sempre opposta alla Cav, aveva causato una specie di insurrezione nel Nord-Est a tal punto che il legislatore, se così possiamo chiamarlo, è tornato sui propri passi.

Nel farlo, però, a conferma forse che quell'unicum autostradale che porta in sé un bel conflitto di interessi non si debba ripetere, con l'articolo 3-ter ha impedito che l'esempio veneto possa essere replicato.

Il comma uno, infatti, chiarisce che «al fine della realizzazione di infrastrutture autostradali, di esclusivo interesse regionale, interamente ricadenti nel territorio di competenza di una singola regione e previste dagli strumenti di programmazione vigenti, le funzioni e i poteri di soggetti concedente e aggiudicatore possono essere trasferiti con decreto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti a un soggetto di diritto pubblico appositamente costruito in forma societaria e partecipata dall'Anas e dalle regioni interessate o da soggetto da essere interamente partecipato, che esercita esclusivamente i sopra indicati poteri e funzioni».

Il testo parla chiaro: d'ora in avanti, se le Regioni vorran-

no dare vita assieme ad Anas, che è ente concedente nazionale, a enti concedenti locali che devono però restare entro confini regionali - questi ultimi possono soltanto concedere o al massimo aggiudicare concessioni, ma non certo diventare al tempo stesso gestore di tratte autostradali. Viene ribadito, infatti, che l'ente concedente «esercita esclusivamente i sopra indicati poteri e funzioni».

Mischiando i due ruoli, invece, non c'è più distinzione tra controllore e controllato, non c'è più l'imparzialità per stabilire quando il livello delle tariffe scaricate sui viaggiatori non è più ancorato ai costi. La Cav, a questo proposito, è invece concessionaria di gestione del Passante di Mestre, ma non si fermerà qui. A fine mese andrà scadenza anche la concessione Venezia-Padova, ma l'Anas non ha rimesso a gara la gestione - come avrebbero auspicato imprenditori del settore come Gavio e Benetton - preferendo un affidamento diretto alla Cav. Gli amministratori locali veneti hanno però in più sede sostenuto che questa commistione di ruoli ha consentito di velocizzare la realizzazione di opere e superare gli ostacoli burocratici.

La salvaguardia dell'esistente, e dunque della stessa Cav, è garantita con il secondo comma dell'articolo, il quale stabilisce che «sono fatti salvi i poteri e le funzioni conferiti a soggetti pubblici già costituiti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IMPATTO**

No alla doppia funzione di ente concedente e di società concessionaria. Salvo l'esistente: nessun rischio per la Cav del Veneto



## Firmato il Ccnl. Aumenti di 141 € Dirigenti, pochi soldi ma molte sanzioni

DI LUIGI OLIVERI

**B**landi incrementi economici come contropartita di un contratto che punta decisamente e quasi esclusivamente verso sistemi di penalizzazione. Il Ccnl dell'area dirigenza del comparto regioni autonomie locali (relativo al biennio economico 2006-2007) stipulato ieri, può essere agevolmente sintetizzato in questo modo.

Basta guardare alla struttura dell'articolato: su 22 articoli, 12 in vario modo si occupano di strumenti sanzionatori: il complesso delle norme sulle sanzioni disciplinari, il recesso per giusta causa, il licenziamento per motivi organizzativi. E sono soltanto queste le norme concretamente innovative del sistema. Le altre sono rivolte alla disciplina degli incrementi salariali.

Il sistema delle sanzioni disciplinari costituisce il tratto distintivo di un contratto collettivo in piena logica «brunettiana». Per la prima volta si istituisce un sistema di sanzioni, fin qui solo in astratto previsto dal dlgs 165/2001 ma mai attuato, perché i contratti collettivi avevano trascurato di regolare la materia, più concentrati sui sistemi di determinazione delle responsabilità gestionali.

Il Ccnl, e non poteva essere diversamente, in gran parte attua le previsioni del dlgs 150/2009 nel prevedere le sanzioni disciplinari, con dei tratti comunque di originali. Per esempio, per i dirigenti niente richiamo verbale o censura: la sanzione disciplinare minima è una multa che va da un minimo di 200 euro a un massimo di 500 euro. Sostanzialmente, il codice disciplinare corrisponde a un vero e proprio codice etico, al quale i dirigenti debbono attenersi. Tra i doveri, per esempio, l'obbligo di astenersi dal chiedere o accettare, a qualsiasi titolo, compensi, regali o altre utilità in connessione con l'espletamento delle proprie funzioni o dei compiti affidati, se non nei limiti delle normali relazioni di cortesia e fatti salvi quelli d'uso, purché di modico valore. In effetti, il Ccnl estende, comunque, alla dirigen-

za i doveri previsti dal codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, adottato con dpcm 28 novembre 2000.

Il Ccnl introduce anche il recesso per giusta causa nel caso di responsabilità particolarmente grave del dirigente. Tale responsabilità consegue automaticamente in due circostanze. In primo luogo, per effetto del mancato raggiungimento di obiettivi particolarmente rilevanti per il conseguimento dei fini istituzionali dell'ente; a scopo garantistico, tali obiettivi di particolare rilievo debbono essere previamente individuati e qualificati nei documenti di programmazione e formalmente assegnati al dirigente, attraverso il piano esecutivo di gestione. La seconda circostanza giustificativa del recesso per giusta causa è l'inservanza delle direttive generali per l'attività amministrativa e la gestione, formalmente comunicate al dirigente: anche in questo caso le direttive debbono espressamente essere qualificate di rilevante interesse.

Non finisce qui. Il Ccnl disciplina anche il recesso per motivi organizzativi, estendendo a tale ipotesi la disciplina degli articoli 33 e 34 del dlgs n. 165/2001, in materia di eccedenza di personale e mobilità collettiva, che impongono la verifica della possibilità di reimpiegare il dirigente in eccedenza. L'ipotesi di recesso per ragioni organizzative scatta se a seguito di processi di riorganizzazione, fermo restando il numero complessivo dei posti di qualifica dirigenziale della dotazione organica dell'ente, risulti non più utile una certa specifica tipologia di professionalità dirigenziale.

Il Ccnl non ha introdotto, come invece era stato richiesto e appariva opportuno, una specifica regolamentazione degli incarichi aggiuntivi o a interim. Al contrario, si ribadisce l'assoluta onnicomprensività della retribuzione.

Sul piano economico, il contratto prevede sulla retribuzione tabellare incrementi a regime, decorrenti dal 1° gennaio 2007, di 141,40 euro medi; per la retribuzione di posizione a regime

dal 31 dicembre 2007 l'aumento è di 36,80 euro medi; infine, sul risultato, a regime dal 31 dicembre 2007 l'incremento medio è di 103 euro, ma ovviamente in questo caso dipende dalle valutazioni ottenute.

Vi sono, poi, gli incrementi facoltativi, pari al massimo all'1,5% del monte salari 2005, per gli enti virtuosi che abbiano effettivamente adottato adeguati sistemi di valutazione, rispettato il patto di stabilità per il triennio 2005-2007, i vincoli di contenimento della spesa per il personale previsti dalla vigente legislazione, raggiunto risultati per una percentuale non inferiore al 70% degli obiettivi annuali stabiliti nel piano esecutivo di gestione e osservato indicatori di capacità finanziaria alternativi. Il primo è il rispetto di limiti percentuali al rapporto tra posizioni dirigenziali e dipendenti in servizio e totale dei dipendenti; il secondo, il rispetto del rapporto tra spesa ed entrate correnti. Anche in questo caso le risorse aggiuntive potranno finanziare solo il risultato, con riferimento al 2008.



**Tagli Tremonti tiene a dieta l'Italia. Ma gli sprechi continuano p.58****ATTUALITÀ**

GLI EFFETTI DELLA FINANZIARIA

# LA DIETA TREMONTI

MENO INSEGNANTI, MENO ASSISTENZA,  
MENO SICUREZZA, MENO POSTI PER  
I GIOVANI, STOP ALLE INFRASTRUTTURE  
E SERVIZI RIDOTTI. MINISTERI E COMUNI  
DEVONO TAGLIARE ALTRI NOVE MILIARDI.  
MENTRE GLI SPRECHI CONTINUANO.  
E AUMENTANO LE CONSULENZE ESTERNE

DI STEFANO PITRELLI  
E GIANNI DEL VECCHIO



**A**nche un dietologo poteva spiegare a Tremonti che una dieta non si fa mettendo a pane e acqua un bambino obeso. Altrimenti oltre al grasso se ne vanno via anche i muscoli. È quanto sta accadendo alla nostra pubblica amministrazione, flagellata dai tagli di questo governo. Che colpiscono nel mucchio, senza andare a distinguere gli sprechi acclamati dalle punte d'eccellenza. La madre di tutte le mannaie è la manovra triennale dell'anno scorso. Per intenderci, si tratta della Finanziaria passata alla storia come "quella da nove minuti e mezzo", tanto impiegò il consiglio dei ministri ad appro-

varla. Zero discussioni, 33 miliardi di euro cancellati nei budget ministeriali per il triennio che va dal 2009 al 2011. A un ritmo implacabile: 8 miliardi e mezzo quest'anno, 9 l'anno prossimo e addirittura più di 15 nel 2011. «Il vero problema non è l'entità dei tagli», osserva Michele Gentile della Cgil: «Ma il fatto che invece di colpire i singoli sprechi si costringe anche quelle amministrazioni che lavorano bene a tirare la cinghia». Non a caso la spesa per consulenze, dove si annidano regalie e clientele politiche, continua a salire. Lo dimostrano gli stessi dati del ministero della Funzione pubblica, secondo cui gli incarichi esterni sono aumentati del 13 per cento nel 2008, per scalare la vetta del miliardo e mezzo di euro.

La manovra triennale, poi, non ha solo ridotto carburante alla macchina statale, ha messo pure sabbia negli ingranaggi. Decretando di fatto il blocco del turnover: potrà essere assunto un nuovo impiegato solo se ne andranno in pensione cinque. Un capestro necessario per sfrondare la selva di dirigenti e impiegati, ma che blocca ogni ipotesi di svecchiamento per quella che è la prima azienda italiana.

**Tagliare e licenziare** Si parte dalla scuola. È da lì che verranno più di 7 miliardi e mezzo in quattro anni (fino al 2012). Sono un bel gruzzolo,

ma vogliono anche dire 87.500 docenti, e 44 mila altri posti di lavoro in meno (fra bidelli e segretari). La dieta dimagrante dell'accoppiata Tremonti-Gelmini crea evidentemente un bel po' di disoccupati, come fa notare Maria Domenica Di Patre, vice coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti - che per questo chiede il pensionamento volontario anticipato di due anni per far assumere nuovi precari - «ma qualche disagio lo creerà anche agli allievi. Che fra l'altro avranno sempre meno ore di lingue, e negli istituti tecnici non potranno più imparare i software di videoscrittura». Con tanti saluti a "internet, inglese e informatica", vecchio motto di Berlusconi. I grandi numeri, però, non rendono l'idea quanto la testimonianza di chi i tagli li vive. Come Anna Cavagnuolo, professoressa d'inglese al Marco Polo di Benevento: «Il nostro istituto è quello più frequentato da gravi portatori di handicap, perché siamo dotati di strutture per accoglierli. Per cui abbiamo classi di oltre 30 alunni, frutto degli accorpamenti, con anche cinque disabili. Peccato manchino spesso i docenti di sostegno, così non riesco a portare avanti la didattica: è difficile seguirli, ed è difficile insegnare. A volte mi sento più un'assistente sociale che un'insegnante». L'aria che tira non migliora dalle parti dell'università italiana. La maggior parte dei nostri atenei, infatti - come avverte Domenico Pantaleo, segretario della Cgil-Flc - rischia di subire il blocco delle assunzioni a partire dall'anno prossimo, e se non si interviene, non potranno rimpiazzare il personale che lascia il servizio. «E ci saranno atenei che non potranno non dico pagare la ricerca, ma neanche l'offerta formativa».

«Quando ho dimezzato le facoltà, eliminato gli atenei federati, ridotto a un terzo i dipartimenti, tagliato del 18 per cento i corsi di laurea - e troppi altri ne taglierò - azzerato i fondi di rappresentanza, e quando poi vado al lavoro con la mia macchina, che altro devo fare?», si chiede Luigi Frati, rettore de La Sapienza di Roma, che si è visto tagliare 10 milioni di euro. «Alla peggio non approverò il bilancio preventivo e chiederò il commissariamento». Non meno malinconico Fulvio Esposito, rettore di Camerino: «Posso scoraggiare il fuori-corsista, non posso immaginare di raddoppiare le tasse per compensare il minore finanziamento pubblico. Ma sono arrivato al limite, e il prossimo passo ▶



Autobus a Milano. In senso orario: un'aula dell'università di Roma Tre, Giulio Tremonti e agenti di polizia schierati

## ATTUALITÀ

## MENO OVER 70, PIÙ RICERCATORI

Più giovani dottorandi, meno baroni ingombranti. I tagli della Gelmini all'università non risparmiano neanche l'antichissimo ateneo di Bologna. Stavolta però, invece dei soliti pianti greci per i fondi perduti, dalla giunta accademica s'è levata una proposta destinata ad apparire indecente: recuperare i soldi mancanti pensionando professori settantenni. Padre dell'ipotesi di "rottamazione intellettuale" è Dario Braga, da poco nominato prorettore alla ricerca. Agli ordini del rettore Ivano Dionigi, Braga ha avuto il compito di rilanciare l'attività scientifica dell'università bolognese, ma s'è subito trovato davanti a un dilemma: tagliare obbligatoriamente il 10 per cento delle spese rispetto all'anno scorso. E contemporaneamente trovare nuovi fondi per i dottorati, trascurati anche quando le risorse c'erano. A Bologna, infatti - a fronte di migliaia di laureati ogni anno - ci sono solo circa 200 borse di studio per chi vuole continuare a studiare. E l'anno scorso si è addirittura rischiato il dimezzamento, visto che 84 di queste furono salvate in extremis grazie a risparmi una tantum da 4 milioni di euro (che ovviamente quest'anno non ci saranno). Così Braga ha lanciato l'appello pro "buen retiro" ai colleghi anziani, quei docenti fra i 65 e i 70 anni che potrebbero andare in pensione, salvando il futuro di tanti giovani. Senza peraltro dover rinunciare all'attività accademica ma collaborando come "professore senior". Insomma, una specie di patto intergenerazionale. Che però deve superare un ostacolo: proprio quei baroni in odor di pensione sono in lotta da mesi con l'Alma Mater, a colpi di ricorsi.



Mezzi della Finanza e delle quattro forze armate durante la parata del 2 giugno. Sotto: il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta



sarà tagliare su luce, acqua e riscaldamento. I dipartimenti si fermeranno alle 18, cosa che avrà un impatto rovinoso sulla ricerca biologica, visto che gli animali da laboratorio non hanno orari d'ufficio. È vero, noi rettori di colpe ne abbiamo tante, e dovevamo cambiare da tempo, ma non credo neanche che la bestia affamata cammini più veloce». **Sicurezza dimezzata** La dieta Tremonti non si interrompe neanche di fronte a uno dei piatti forti del programma elettorale Pdl ("Più uomini e risorse per le forze dell'ordine"). In tre anni Interno e Difesa si vedranno soffiare 3 miliardi. Al danno la beffa: la finanziaria di quest'anno li taciterà con un contentino da 100 milioni. Il che si traduce, inevitabilmente, in un amaro anti-slogan: meno sicurezza per tutti. Come? Ad esempio risparmiando sugli etilometri. Il Viminale, alla richiesta del Sindacato autonomo di polizia di dotare tutte le volanti dell'alcool-test, ha risposto in maniera laconica: giusto, ma non ci sono soldi. Proprio mentre i dati Istat annunciano una diminuzione dei morti per incidenti stradali grazie ai maggiori controlli di polizia e carabinieri. Ma c'è di peggio:

gli stessi poliziotti a volte hanno altro a cui pensare invece che dar la caccia ai criminali. Per una settimana la questura di Foggia è rimasta al buio, mancavano i soldi per riparare la cabina elettrica. I commissariati di Cernigliola e quello romano di Vescovio, poi, si sono visti arrivare i "colleghi" carabinieri in compagnia dell'ufficiale giudiziario, perché sotto sfratto. D'altra parte gli sprechi sono duri a morire, come quegli 11 milioni paga-

**Per ognuno dei 10 detenuti con il braccialetto elettronico si finisce per spendere un milione l'anno**

ti ogni anno alla Telecom per il noleggio di 400 braccialetti elettronici: concretamente solo dieci detenuti in tutta Italia li portano. Per un affitto record di più di un milione l'uno. «Siamo inferociti, e con Tremonti, e con questo governo che non mantiene le promesse. Persino Prodi ci aveva trattato meglio», si lamenta Nicola Tanzi, segretario del Sap, sindacato autonomo ma che guarda a destra.

**Difesa fai-da-te** Per risparmiare, evidentemente, c'è modo e modo: si può tagliare sugli sprechi, o si può "fare economia" sulla pelle della gente. Come i nostri soldati: per capire in che condizioni si trovano a lavorare non basta fermarsi agli stanziamenti per la Difesa. Il problema è come i soldi vengono spesi. «Si va a tagliare sulla formazione, sull'addestramento, sulla manutenzione ed efficienza di armi, mezzi e infrastrutture», spiega Luca Comellini, segretario del Partito per la tutela dei diritti dei militari (cioè quanto di più vicino a un loro sindacato sia lecito avere in Italia). In particolare per l'Esercito le spese di addestramento diminuiscono del 50 per cento, e peggio va all'Aeronautica. Ce lo racconta per esperienza quotidiana, in via riservata, un maresciallo che di Tornado ne sa qualcosa: «Il trapano, lo svitatore, te li porti da casa. Per comprare il pezzame (la carta per pulirsi le mani nell'officina), si fa la colletta. I guanti di gomma da lavoro, indispensabili, il magazzino non te li dà. Ma non c'è da sorprendersi: se è per questo ti tocca comprare anche i gradi e le medaglie». Tutto si ripercuote sulla sicurezza, perché «messi di fronte ad apparecchi che valgono grosso modo 50 milioni di euro, come un Tornado, se ti arriva addosso un getto di olio idraulico, o carburante, spesso non hai neanche l'apposita vaschetta per lavarti subito gli occhi». E ai piloti non va meglio: non c'è il carburante per fare le ore di volo di cui hanno bisogno per ▶

## ATTUALITÀ

## E al ministero si firmano cambiali

Pagamenti urgenti per 10 miliardi che vengono spostati di anno in anno. Spesso lo Stato si comporta come il peggiore dei morosi, che inseguito dai creditori, li rinvia di mese in mese. Una prassi che ha aperto mostruosi buchi neri nella contabilità. Così la Corte dei conti ha cercato di fare luce sul lato oscuro della finanza pubblica tra anticipi senza copertura e forniture che restano senza pagamento. Per esempio nel 2006 il ministero dell'Economia ha "traslocato" nel bilancio dell'anno successivo 1,4 miliardi di conti in sospeso e quello delle Infrastrutture altri 500 milioni. Cambiali minori per i Trasporti (44 milioni), l'Interno e l'Ambiente (10 ciascuno). Nel 2007 sono state varate regole nuove, nel tentativo di frenare questa emorragia carsica di fondi che scomparivano dai libri contabili per rispuntare l'anno successivo. Così su 31 miliardi di euro di spese, solo 43 milioni sono slittati e quasi metà per colpa del ministero delle Politiche agricole. Tutto risolto? No, perché resta da bonificare la palude del passato. La magistratura ritiene che dal 1997 al 2004 sono stati accumulati "pagamenti in conto sospeso da regolarizzare" per 1.200 milioni di euro e altri 1.672 nei successivi quattro anni. Un'altra questione macroscopica è quella delle anticipazioni da rimborsare alle Regioni per il servizio sanitario. Poco meno di 70 miliardi dal 2003 al 2009, di cui almeno 6,5 senza copertura finanziaria. Insomma, sembra che lo Stato dia i numeri. E non a caso la relazione si conclude raccomandando alla Ragioneria generale di "verificare rigorosamente l'esattezza dei dati forniti alla Corte dei conti".



Lezione di inglese in un liceo milanese

**Povera Giustizia** In un paese dove la velocità dei processi pare più importante della crisi, vai a vedere e scopri che nell'ultimo decennio cancellieri e impiegati, i "macchinisti" della giustizia, non hanno fatto altro che ridursi di numero: oggi poco sopra i 40 mila, dai 50 mila del 2001. «Il che significa ritrovarsi con un personale amministrativo anziano e demotivato, senza prospettive di crescita professionale. Insomma, siamo in ginocchio», denuncia Giuseppe Cascini, segretario dell'Associazione nazionale magistrati. Quindi si risparmia sul personale, ma si risparmia pure sugli strumenti che per definizione servirebbero ad accelerare i tempi del lavoro, visto che «non esiste più alcun investimento sull'informatica, sulla digitalizzazione dei sistemi. Mancano computer e stampanti».

tenersi in allenamento. «Cosa che al cittadino meno interessato potrebbe risultare indifferente», chiosa Comellini, «ma quando ad esempio l'elicottero non può più venirti a salvare in mare, in montagna, o in qualsiasi altro posto, la prospettiva cambia». In "compenso" crescono le spese per le funzioni di indirizzo politico (ossia quelle del Ministero, fra consulenze, consiglieri, portaborse e simili), mentre permangono quelle fra l'inutile e l'assurdo come le cure per l'artrosi del cane militare (che si prende 20 mila euro) e la telemedicina. Che cosa significa "telemedicina"? Che se finisci sotto un carro armato puoi fare una telefonata al tuo medico, per la modica cifra di 1,4 milioni.

## Cala il personale per velocizzare i processi e si tengono in vita mini-tribunali improduttivi

In compenso i tribunali si sprecano. Facendo riferimento ai dati diffusi dal Tesoro, l'Anm ne conta 67 "di troppo": «Sui nostri 165 tribunali tanti sono quelli inutili, perché hanno un organico ridotto talmente all'osso da risultare ingestibili», spiega Luigi Natoli, numero due dell'Anm: «La nostra proposta è accorparli per raggiungere un livello minimo di 20-30 persone che permetta all'ufficio

di non bloccarsi ogni qual volta c'è un'assenza». Una proposta ancora inascoltata, «perché nessun politico vuole rinunciare al bacino di voti del piccolo tribunale sotto casa». **Buio in municipio** Se il corpo della "bestia" sta male, gli arti periferici non se la passano meglio. Province e comuni vengono sistematicamente falciati dalla dieta tremontiana. L'Anci ha calcolato che quest'anno entreranno nelle casse comunali un miliardo e 222 milioni in meno. Da una parte l'incudine dei minori rimborsi per l'Ici abolita e dei risparmi mai avvenuti sui compensi di consiglieri e assessori. Dall'altra il martello del Patto di stabilità: in tre anni il governo ha imposto un miglioramento dei conti per 4 miliardi e 145 milioni. Quindi meno entrate e meno spese, ossia meno servizi per i cittadini. A Milano, ad esempio, l'Atm, l'azienda trasporti comunale, volendo migliorare la sicurezza dei tram, invece di investire in tecnologia, ha imposto ai conducenti dei veicoli più vetusti il limite di velocità di 25 all'ora. Tanto sono i milanesi a far tardi al lavoro. Per far fronte ai 160 milioni di buco nel bilancio di quest'anno, il sindaco Letizia Moratti sta poi ragionando su di una delle misure più odiose per i cittadini: un aumento della bolletta dell'acqua, che dall'anno prossimo dovrebbe costare il 10 per cento in più. Pochi chilometri più in là le cose non cambiano. A Torino Sergio Chiamparino ha deciso di far pagare alla cultura il prezzo della crisi: le tre principali fondazioni (Musei, Teatro Stabile e Teatro Regio) perderanno circa un milione a testa. E se i comuni grandi annaspiano, ancor peggio va a quelli piccoli. A Dalmine, nel bergamasco, la giunta sta facendo gli scongiuri perché quest'anno non nevichi: in cassa ci sono meno di ventimila euro, troppo pochi per affrontare una nevicata seria. Invece quei sindaci che vogliono garantire i servizi al livello degli anni passati, non hanno potuto far altro che rimandare le spese per strade, ponti e infrastrutture. Un fenomeno denunciato dalla Corte dei Conti, preoccupata per i mancati investimenti. A Reggio Emilia, ad esempio, il comune ha rimandato la variante alla via Emilia, fondamentale per sgravare la storica strada fra Reggio e Parma. Così come dovrà rinunciare alla costruzione di una scuola media e di una elementare. «La cosa grave è che con questo Patto di stabilità siamo anche costretti a bloccare i pagamenti alle imprese per lavori già fatti, pure se in cassa ci sono i soldi», sottolinea il sindaco Graziano Del Rio: «E nelle nostre condizioni c'è il 90 per cento dei comuni italiani». ■

# Acqua, sì alla legge tra le proteste: gestione ai privati

**La novità**  
**Servizi**  
**locali**  
**alle imprese**  
**Scatta**  
**l'obbligo**  
**di svolgere**  
**le gare**

## La polemica

**Il governo: niente aumenti**  
**Bagarre in aula, annunciato**  
**un referendum abrogativo**

**Alessandra Chini**

ROMA. Via libera tra le polemiche, alla Camera, al decreto Ronchi che prevede tra l'altro la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, compresa la gestione delle risorse idriche. Il governo difende il provvedimento, spiegando che l'acqua rimarrà comunque un bene pubblico e non ci saranno incrementi delle tariffe. Ma l'opposizione è sulle barricate e critica nel metodo e nel merito le nuove norme. L'Italia dei valori dopo il via libera finale al testo (con 302 sì e 263 no) fa partire in aula una contestazione con tanto di cartelli con lo Stivale e la scritta «giù le mani dall'acqua».

Il partito di Di Pietro, insieme alla sinistra radicale, tra l'altro è pronto a raccogliere le firme per un referendum abrogativo della misura. La Lega resta fredda su un testo che rischia di penalizzare molti comuni del Nord dove le bollette dell'acqua non sono alle stelle. «Difenderemo il patrimonio delle ex municipalizzate - assicura in aula il capogruppo Roberto Cota - dall'aggressività delle grosse multinazionali estere».

I ministri delle Politiche Europee, Andrea Ronchi, e per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto, che hanno gestito tutta la partita, danno una serie di rassicurazioni. «Non ci saranno innalzamenti delle tariffe», sottolinea Fitto e inoltre la liberalizzazione consentirà «interventi sulla rete» per cercare di arginare la questione delle perdite. Non solo. Come chiesto anche dal-

l'opposizione il ministro garantisce che ci sarà un organismo di controllo del settore idrico, meglio se una Authority ad hoc.

Anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno scende in campo per placare gli animi. «In Parlamento - sottolinea - avrei votato sì. Non ci sarà un rincaro delle bollette». E ancora: «ci sarà l'apporto dei privati ma nessuno toglierà l'acqua ai romani». Secondo il Pd e l'Udc, però, si tratta di una norma che «va contro gli interessi dei cittadini», come sottolinea la capogruppo dei democratici in commissione Ambiente, Raffaella Mariani, o ancora «non risolutiva» per il suo omologo centrista Mauro Libè.

La sinistra è ancora più dura e prepara un referendum contro un provvedimento che il governatore pugliese Nichi Vendola (che ha già detto che ricorrerà alla Corte Costituzionale) definisce «ignobile». Ora la partita si sposterà sui regolamenti attuativi che il ministro Fitto ha assicurato «saranno varati dal Consiglio dei ministri entro la fine dell'anno».

Il via libera definitivo mette le ali ai pochi titoli del settore quotati in piazza Affari. In una giornata dominata dai ribassi, Acque Potabili fa fatto un balzo spettacolare, guadagnando il 55,04% a un prezzo di riferimento di 2,0775 euro.

La legge disciplina gli affidamenti da parte dei Comuni della gestione di tutti i servizi pubblici locali con l'obiettivo di promuovere la concorrenza. Riguarda quindi non solo la gestione dell'acqua ma anche, ad esempio, i rifiuti o il trasporto pubblico locale. Viene introdotto, in buona sostanza, l'obbligo di affidare i servizi solo con lo strumento della gara e non più, salvo in casi eccezionali, con la cessione diretta con la formula «in house». Alla gara possono partecipare imprese private, ma anche pubbliche o miste. Tutti gli appalti affidati senza gara decadono il 31 dicembre 2010. La normativa prevede, però, delle deroghe se il Comune cede ai privati almeno il 40% del proprio capitale o se le aziende sono quotate in borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «La flessibilità si merita più garanzie»

**Cosma: non è colpa delle banche, chi è a termine deve avere più protezioni sociali e va pagato meglio**

«**C**redito ai "precari"? Sono i più affidabili e responsabili». Il professore Stefano Cosma, docente di Economia delle aziende di credito all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, attento studioso del fenomeno del precariato, spezza una lancia a favore dei lavoratori atipici, assolve in un certo senso le banche sulla «stretta» e invoca un radicale cambiamento del sistema che «non compensa la flessibilità, né con redditi superiori, né con ammortizzatori socio-economici in grado di migliorare la capacità di accesso al credito». **Professore, il precario per le banche è inaffidabile. È così?**

L'idea che i lavoratori atipici ricorrano con leggerezza al credito è priva di fondamento.

Essi sono nella quasi totalità dei casi spinti da ragioni familiari legate a spese necessarie o impreviste, o a progetti familiari importanti. Rispetto ai lavoratori con contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato emerge anche un minore utilizzo dei finanziamenti per bisogni voluttuari. La ricerca che abbiamo effettuato con l'Università di Modena e Reggio Emilia in un progetto del Miur, pone in risalto proprio come i lavoratori atipici finanziati siano una quota proporzionalmente inferiore rispetto agli atipici presenti nella società. La scarsa prevedibilità di reddito di questi lavoratori rende incerti sia i progetti familiari che la capacità di rimborso di eventuali finanziamenti. È una situazione complessa che non può essere liquidata con un inutile e fazzoletto attaccato alle banche o alle società finanziarie.

**Se assolve le banche, di chi è allora la colpa?**

È un problema di sistema, di scelte sociali e politiche. Il percorso verso la flessibilità lavorativa produce queste

conseguenze, non compensate né da redditi superiori né da ammortizzatori socio-economici in grado di migliorare la capacità di accesso al credito. I lavoratori atipici non possono dimostrare la propria capacità di reddito futura e le banche e le società finanziarie non hanno elementi per poterla valutare.

**La situazione si è aggravata con la crisi?**

Il problema fondamentale, in questa fase economica, è legato alla perdita dell'occupazione dovuta al crollo della domanda di lavoro da parte delle aziende. Non abbiamo ancora i dati per verificare se ci sia stato un inasprimento specifico delle condizioni di accesso al credito per gli atipici ma abbiamo la cer-

tezza che una parte di questi lavoratori è transitata fra i non occupati con tutte le conseguenze che ciò comporta sotto un profilo finanziario. Anche se può sembrare impopolare, occorre ribadire che il credito non è un diritto ma un merito: il finanziamento di chi non è in grado di restituire un finanziamento, nuoce al finanziatore ma soprattutto al finanziato.

**Ma prima non era così?**

Le nuove norme europee hanno introdotto il concetto di «credito responsabile» che obbliga l'intermediario a dimostrare di aver fatto un'adeguata analisi della capacità di rimborso del debitore per prevenire i crediti erogati in modo poco cauto che possono porre la famiglia in una situazione di insolvenza. La rigidità dei processi di valutazione contribuiscono ad aumentare le difficoltà di accesso al credito.

**E quale può essere la soluzione per facilitarlo?**

Un intervento istituzionale

in grado di compensare l'incertezza dei redditi futuri attraverso tutele creditizie e garanzie collaterali a favore dei lavoratori atipici. Gli interventi consortili e istituzionali sono fondamentali perché permettono di assicurare una

maggiore quantità di credito a prezzi simili a quelli della clientela migliore. I fondi di garanzia devono servire a compensare le difficoltà insite nelle caratteristiche lavorative e reddituali senza deresponsabilizzare il debitore, evitando effetti distorsivi e negativi sia sul comportamento di lavoratori tutelati in caso di mancato rimborso, sia sul comportamento dei finanziatori, più interessati a volte alla garanzia che alla effettiva capacità di restituzioni.

**Giuseppe Matarazzo**



**Crisi, l'Ocse  
gela l'Italia**  
*«Disoccupati  
in aumento  
per altri  
due anni»*  
**Grassia e Lepri**  
ALLE PAGINE 12 E 13

**LA GRANDE CRISI**

**UN RIMBALZO DEBOLE**

**L'Ocse: in Italia  
più disoccupati  
fino al 2011**

La ripresa è partita, ma non salva i posti  
Il Pil quest'anno -4,8%, il prossimo +1,1%

**LUIGI GRASSIA**  
TORINO

L'Ocse sembra voler dare ragione a tutti, agli ottimisti ma anche ai pessimisti, sullo stato dell'economia italiana. La macchina produttiva sta tornando a girare, dice il rapporto più aggiornato dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ma a questa buona notizia segue il monito: la durata e la forza della ripresa restano incerte, e sul Paese grava ancora il fardello di un debito pubblico alle stelle, e la disoccupazione continuerà a crescere nel 2010 e nel 2011. Alla fine, i numeri che fanno più impressione sono proprio quelli dei disoccupati: erano il 6,8% della forza lavoro nel 2008, quando la crisi stava cominciando, sono saliti al 7,6% nel 2009, e nonostante il recupero produttivo cresce-

ranno all'8,5% nel 2010 e all'8,7% nel 2011, e solo nel 2012 si spera che la marea rifluisca.

L'«Economic Outlook» dell'organizzazione dei Paesi più industrializzati rivede al rialzo le previsioni di crescita per tutta l'economia mondiale. A questo livello è in atto una ripresa «largamente inaspettata solo sei mesi fa»; perciò il prodotto lordo della zona Ocse nel 2009 calerà, ma non tanto quanto ci si aspettava: l'anno chiuderà con un -3,5% per risalire nel 2010 a un +1,9% (contro il +0,7% precedentemente stimato) e consolidarsi nel 2011 con un rialzo del 2,5%. A conti fatti i prossimi due anni permetteranno di recuperare quanto si è perso quest'anno, ma non andremo oltre. Un triennio buttato, soprattutto per colpa delle crisi finanziarie che ha scatenato il putiferio.

Anche in Italia, secondo

l'Ocse, l'economia ha ricominciato a marciare nel terzo trimestre, e dopo una flessione del 4,8% nel 2009, tornerà a crescere dell'1,1% nel 2010 e dell'1,5% nel 2011.

Visto che il 2010 sarà l'anno della svolta, l'Ocse suggerisce che «adesso è il momento di pianificare l'exit strategy dalla crisi», che significa cominciare a sforbiciare gli stimoli pubblici che hanno sostenuto l'economia globale nel momento più nero. L'indicazione è particolarmente stringente per l'Italia, che deve impegnarsi a «sforzi importanti di risanamento a partire dal 2011, quando la ripresa tornerà». Il nostro debito pubblico, già micidiale, salirà di altri 10 punti percentuali quest'anno arrivando al 115% del Pil, e nel 2011 raggiungerà il 120%. Il deficit dopo il 5,5% del 2009 beneficerà di una correzione mi-





DALLA GDF I RISULTATI DELLA LOTTA ALL'EVASIONE NEI PRIMI DIECI MESI DELL'ANNO. IL TESORO: PER IL FUTURO POSSIBILI MINI-INTERVENTI SULL'IRAP

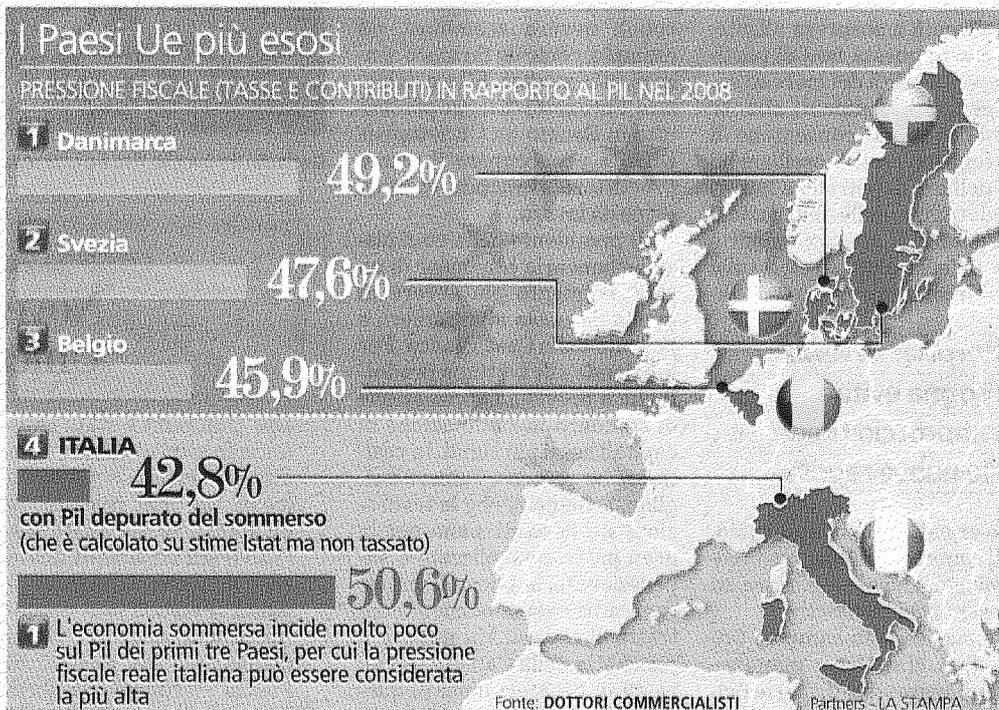
# Il Fisco trova 5 miliardi in paradiso

L'allarme dei commercialisti: più della metà dello stipendio degli italiani va in tasse



Ritengo che l'attività dei commercialisti sia essenziale nella lotta all'evasione fiscale

**Attilio Befera**  
direttore dell'Agenzia delle Entrate



**LUCA FORNOVO**  
TORINO

Gli italiani sono tra i più tassati d'Europa: più di metà dello stipendio se ne va in tasse. A denunciarlo sono i commercialisti: ieri il presidente nazionale, Claudio Sciliotti, nella relazione per la Conferenza annuale della categoria, ha invocato, quasi a mò di slogan, «fisco leggero e sanzioni pesanti». Certo con un debito pubblico così alto come quello dell'Italia, non sarà facile ridurre tasse come l'Irap, anche se «un mini-intervento», come lo chiama il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, sarà possibile. Ma nella caccia ai paradisi fiscali e ai beni di lusso, la Guardia di Finanza si è data molto da fare: nei primi dieci mesi del 2009 ha scovato 5,1 miliardi di euro dalla lotta all'evasione fiscale.

Più in dettaglio i rilevati del Fisco nei primi dieci mesi per esteroinvestizioni e società-schermo, cioè tutti gli strumenti che gli evasori usano grazie all'aiuto di legi-

slazioni fiscali offshore compiacenti, hanno un valore di 5,1 miliardi. E «rappresentano il 25% dei frutti della lotta all'evasione condotta dalla Guardia di Finanza», ha detto ieri Giuseppe Vicanolo, capo reparto Operazioni della Gdf. Tolleranza zero anche per i «falsi poveri» e per questo negli ultimi 5 mesi sono stati 6 mila i controlli, per ogni mese, scattati dopo il rilevamento di beni di lusso, auto, natanti, immobili. Negli accertamenti legati al redditometro, al momento sarebbero emerse un migliaio di posizioni critiche.

E parlando di paradisi, nella convention dei commercialisti, ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha evidenziato «il ruolo essenziale dei commercialisti nella lotta all'evasione» stigmatizzando trasmissioni tv, come Annozero di qualche settimana fa che li ha rappresentati come categoria al servizio degli evasori. Tornando, invece, ai calcoli dell'istituto di ricerca dei commercialisti, la

pressione fiscale reale nel 2008 non si attesta al già alto livello del 42,8%, come da stime ufficiali, ma al 50,6%, scavalcando tutte le classifiche europee. Il dato sul peso delle tasse va infatti misurato, dicono i professionisti del fisco, depurando il dato del Pil dalla quota di economia sommersa che comunque viene inserita nei calcoli ufficiali. Sulla stessa lunghezza d'onda, Giuseppe Morandini di Confindustria che ha parlato di «carico fiscale ormai arrivato a livelli insopportabili».

Ma i margini d'azione sembrano ristretti. L'Irap, per esempio, «è una delle imposte da ridurre ma qualsiasi operazione da mettere in campo deve essere legata alla necessità di salvaguardare i numeri dello Stato e gli impegni assunti in sede europea», ha precisato ieri Casero, intervenendo alla convention dei commercialisti. I professionisti del fisco avevano chiesto di cominciare dalla deduzione dalla base imponibile Irap di alcune voci, come il costo del lavoro o gli inte-

ressi passivi per cominciare una «exit strategy» da questa imposta che ha un gettito di 38 miliardi, utilizzato per il 40% per finanziare la sanità.

L'Italia ha, poi, un altro triste primato sulle tasse: è in fondo alla classifica mondiale che misura la semplicità per le aziende di pagare le imposte (136esima su 183 Paesi). Il risultato emerge dal rapporto «Paying Taxes 2010» realizzato dalla World Bank e PwC, che però evidenzia come un eventuale taglio dell'Irap e lo snellimento della burocrazia italiana sono delle iniziative che potrebbero contribuire a migliorare la posizione in classifica del Belpaese.

**L'Italia è in fondo alla classifica mondiale che misura la semplicità nel pagare i tributi**

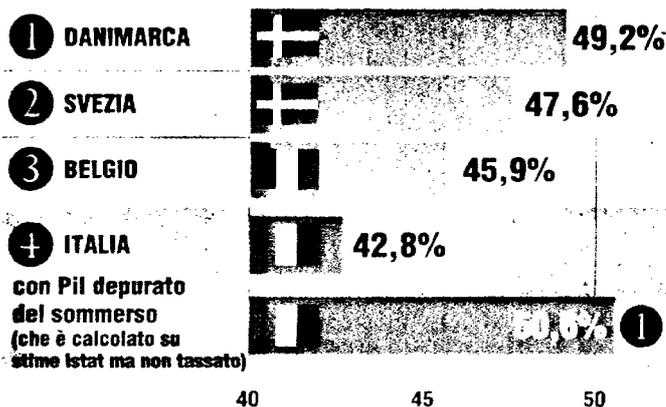


**IRISULTATI DI UNA RICERCA**

**Per ogni euro guadagnato oltre la metà se ne va in tasse**  
I commercialisti: nel 2008 pressione al 50,6%

**I Paesi Ue più esosi**

Pressione fiscale (tasse e contributi) in rapporto al Pil nel 2008



L'economia sommersa incide molto poco sul Pil dei primi tre Paesi, per cui la pressione fiscale reale italiana può essere considerato la più alta

Fonte: Dottori commercialisti

ANSA-CENTIMETRI

**La denuncia di Confindustria: il carico fiscale è ormai arrivato a livelli insopportabili**

● **ROMA.** Per ogni euro guadagnato oltre la metà se ne va in tasse. È quanto calcola l'istituto di ricerche dei commercialisti, secondo il quale la pressione fiscale reale nel 2008 non si attesta al già alto livello del 42,8%, come da stime ufficiali, ma al 50,6%, scavalcando tutte le classifiche europee.

Il dato sul peso delle tasse va infatti misurato, dicono i professionisti del fisco, depurando il dato del Pil dalla quota di economia sommersa che comunque viene inserita nei calcoli ufficiali. «Fisco leggero e sanzioni pesanti»: questa dunque la richiesta principale arrivata dal presidente nazionale dei dottori commercialisti e de esperti contabili, Claudio Siciliotti, nella relazione per la conferenza

annuale della categoria. Sulla stessa linea d'onda l'allarme lanciato da Giuseppe Morandini di Confindustria che ha parlato di «carico fiscale ormai arrivato a livelli insopportabili».

Ma i margini di azione sembrano ristretti. L'Irap, per esempio, «è una delle imposte da ridurre ma qualsiasi operazione da mettere in campo deve essere legata alla necessità di salvaguardare i numeri complessivi dello Stato e gli impegni assunti in sede europea», ha detto il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, intervenendo alla convention dei professionisti del fisco. I commercialisti avevano chiesto di cominciare dalla deduzione dalla base imponibile Irap di alcu-

ne voci, come il costo del lavoro o gli interessi passivi per cominciare una «exit strategy» da questa imposta che ha un gettito di 38 miliardi, utilizzato per il 40% per finanziare la sanità.

Sul fronte della lotta all'evasione la Guardia di Finanza ha invece illustrato i dati aggiornati della caccia ai paradisi. I rilevi verbalizzati nei primi dieci mesi nel 2009 per estero-vestizioni, transfer pricing e società-schermo, ovvero tutti gli strumenti che gli evasori utilizzano grazie all'aiuto di legislazioni fiscali offshore compiacenti, hanno un valore di 5,1 miliardi di euro e «rappresentano il 25% dei frutti complessivi della lotta all'evasione fiscale condotta dalla Guardia di

Finanza», ha detto Giuseppe Vicanolo, capo reparto Operazioni della Gdf. Tolleranza zero anche per «i falsi poveri» e per questo

«negli ultimi 5 mesi sono stati 6.000 i controlli, per ogni mese, scattati dopo il rilevamento di beni di lusso», auto, natanti, immobili, ha sempre detto Vicanolo. Negli accertamenti sintetici, quelli legati al cosiddetto redditometro, al momento sarebbero emerse «un migliaio di posizioni critiche».

Nella lotta all'evasione fiscale il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha evidenziato il ruolo «essenziale» dei commercialisti stigmatizzando trasmissioni, come quella di «Annozero» di qualche settimana fa che li ha rappresentati essenzialmente come categoria al servizio degli evasori.



I punti

# Ue, la vendetta dei viaggiatori “Se l’aereo ritarda più di 3 ore fino a 600 euro di rimborso”

*La Corte di giustizia: multe salate a chi causa stress e disagi*



**L'IMPORTO**

Il rimborso a titolo forfettario dovrebbe aggirarsi tra i 250 e i 600 euro a seconda dei chilometri di volo



**PARI DIRITTI**

La Corte ha stabilito che i passeggeri dei voli in ritardo hanno pari diritti di quelli il cui volo è cancellato



**I TEMPI**

Per essere considerato “rimborsabile” un volo deve aver accumulato un ritardo di almeno tre ore

**Il contrattempo del viaggiatore va ricompensato anche se il volo viene sostituito**

CATERINA PASOLINI

ROMA — Il ritardo si paga. L’attesa, la noia, lo stress, gli appuntamenti persi hanno un prezzo e vanno ricompensati in moneta sonante. Il disagio del viaggiatore esausto ed esasperato in attesa di un volo rinviato per più di tre ore varrà infatti dai 250 ai 600 euro. E a pagare saranno le compagnie aeree «lente». Lo ha stabilito la Corte Europea di giustizia con una sentenza che rivoluziona e mira ad attenuare i disagi dell’esercizio di passeggeri che almeno una volta si sono ritrovati ore accampati in aeroporto in attesa del volo. Con al massimo un panino o un buono pasto della compagnia aerea come magra consolazione per rendere meno disagiata un’attesa che pareva infinita.

Un incubo frequente per milioni di frequent flyers in Europa dove il 30% dei voli parte in ritardo secondo Eurocontrol. Una realtà quotidiana per milioni di italiani se si conta che ad abbassare la media nazionale di un volo in ritardo su tre, c’è lo scalo maglia nera, Fiumicino, dove parte dopo l’ora prevista più della metà dei velivoli con un scarto medio di ben 20 minuti.

La nuova sentenza, che l’ufficio legale Alitalia sta valutando men-

tre l’Enac dice che va applicata semplicemente, viene giudicata con grande soddisfazione dal vicepresidente della Commissione europea, con delega ai trasporti, Antonio Tajani perché «i diritti dei cittadini ne escono rafforzati».

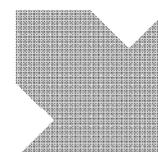
I diritti di tutti i cittadini viaggiatori. Sino ad oggi infatti venivano indennizzati solo i passeggeri con i voli cancellati o spostati su un altro aereo per overbooking. Le tariffe previste erano euro 250 per i voli, intracomunitari o internazionali, inferiori o pari a 1.500 Km; — euro 400 per i voli intracomunitari superiori a 1.500 km e per quelli internazionali tra i 1.500 e i 3.500 km; — euro 600 per i voli internazionali superiori a 3.500 km.

Ora il trattamento viene esteso. «Non sarebbe giustificato — sottolinea infatti la Corte Ue nella sentenza — trattare i passeggeri di voli ritardati in maniera diversa, quando raggiungono la destinazione finale tre ore o più dopo l’orario d’arrivo previsto originariamente».

Il diritto all’indennizzo decade solo se la compagnia aerea è in grado di dimostrare che questo era dovuto «a cause eccezionali», che sfuggono all’effettivo controllo del vettore e che non si sarebbero potute evitare anche nel caso in cui fossero state prese tutte le misure del caso. «Un problema tecnico ad un aeromobile — precisano i giudici — non può essere considerato una circostanza eccezionale».

Soddisfatte le associazioni dei consumatori. Come Telefono blu che racconta di oltre 15mila segnalazioni di «ritardi» arrivate in questi mesi. «Gli indennizzi forse spingeranno le compagnie a rispettare gli orari», dicono all’Adoc mentre il presidente di Altroconsumo Martinello chiede di aumentare gli indennizzi automatici e Giordano di Adiconsum propone di creare un fondo, partendo da un euro a passeggero a carico delle aziende, perché vi siano poi i soldi da dare ai viaggiatori in ritardo. «Il fondo di garanzia fatto con i soldi delle agenzie di viaggio è stato infatti svuotato dal governo per altre emergenze». Ricordando tutti che comunque l’indennizzo non esclude la possibilità di fare causa per danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I ritardi**

**20,8**

**FIUMICINO**

È il ritardo medio (in minuti) dei voli alla partenza da Fiumicino

**12,7**

**NAPOLI**

È il ritardo medio (in minuti) dei voli all’arrivo nell’aeroporto di Napoli

**17,3**

**ATENE**

È il ritardo medio dei voli in partenza dall’aeroporto di Atene



**Fisco e regole Ue.** La Corte di giustizia europea censura la ritenuta alla fonte sugli importi distribuiti a società comunitarie

# L'Italia bocciata sui dividendi

La decisione potrebbe comportare richieste di rimborso fino a un miliardo

**Antonio Criscione  
Giovanni Rolle**

■ L'Italia condannata dalla Corte di giustizia Ue sul trattamento fiscale dei dividendi esteri. E anche se la Finanziaria 2008 (varata dal Governo Prodi) aveva corretto la disparità di trattamento tra i dividendi italiani e quelli esteri ora contestati dalla Ue, se le richieste di rimborso per gli anni passati partissero in modo massiccio (cosa, però tutta da verificare) si creerebbe un nuovo "buco" piuttosto rilevante nei conti dello Stato. Un'ipotesi verosimile potrebbe arrivare, infatti, fino a un miliardo di euro. E in realtà sarebbero partite già richieste di rimborso per alcune centinaia di milioni.

La Corte di Giustizia Ue, in una sentenza adottata ieri (Commissione c. Italia, causa C-540/07) a conclusione della procedura di infrazione avviata nel 2005, stabilisce che la ritenuta alla fonte sui dividendi distribuiti da società italiane a società comunitarie (anche se prive dei requisiti previsti dalla direttiva "società madri e figlie") è incompatibile con la libertà di circolazione dei capitali, in quanto configura una ingiustificata disparità di trattamento rispetto alla tassazione dei dividendi percepiti da soggetti Ires residenti in Italia.

La disparità di trattamento, come detto, era stata corretta con la Finanziaria 2008, ma la questione può ancora riguardare il pregresso, sia per i dividendi per i quali non è ancora scaduto il termine per versare le ritenute, ma relativi a utili anteriori al 2008, sia per le richieste di rimborso per le ritenute già operate. E questo può portare a richieste di rimborso molto pesanti per l'Erario. La relazione tecnica alla Finanziaria 2008 parlava infatti di un minore introito per le casse pubbliche di 318 milioni di euro l'anno in seguito all'introduzione della norma di parificazione. Per gli anni anteriori al 2008 ancora aperti, la stima potrebbe aggirarsi, come detto, intorno al miliardo.

La sentenza si ricollega a un filone di giurisprudenza iniziato con i casi Denkavit

(C-170/05, deciso il 14 dicembre 2006) in materia di stabilimento e consolidato dalla sentenza Amurta dell'8 novembre 2007, C-379/05, relativa alla disciplina dei capitali (applicabile alle partecipazioni diverse da quelle di controllo).

Con la sentenza di ieri, la Corte - respingendo anche le cause di giustificazione formulate dall'Italia - ha constatato che la normativa italiana assoggetta effettivamente i dividendi distribuiti a società stabilite in altri Stati membri a un tasso d'imposizione superiore a quello applicato ai dividendi distribuiti alle società residenti. Diverse, invece, le conclusioni raggiunte con riferimento ai beneficiari stabiliti in Paesi dello spazio economico europeo: in questi casi, infatti, l'assenza di accordi sullo scambio di informazioni e la necessità di prevenire l'evasione fiscale, possono giustificare, nei confronti di società residenti in Liechtenstein, Islanda e Norvegia, l'applicazione delle ritenute in misura piena.

Se il legislatore italiano, nelle more della procedura, ha provveduto a modificare la disciplina delle ritenute sui dividendi, introducendo, dal 1° gennaio 2008, il comma 3-ter all'articolo 27 del Dpr 600/73, questo è avvenuto solamente a valere sugli utili «formati a partire dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007». In altri termini (come ribadito anche dalla circolare 26/E del 21 maggio 2009) sono tuttora soggetti alla ritenuta piena i dividendi formati con utili anteriori al 2008. Le conseguenze della sentenza riguardano, in primo luogo, le distribuzioni per le quali non siano scaduti i termini di versamento delle ritenute e che sono ora soggette alla sola ritenuta ridotta, a prescindere dall'annualità di maturazione degli utili. In secondo luogo, sorge il diritto al rimborso delle maggiori ritenute operate in anni precedenti in violazione dei principi ora affermati dalla Corte di giustizia, con il solo limite rappresentato dal termine di decadenza (articolo 38 del Dpr 602/1973) di 48 mesi dal versamento.

## La sentenza

### Il principio

■ La sentenza nella causa C-540/07 della corte Ue stabilisce che la ritenuta alla fonte sui dividendi distribuiti da società italiane a società comunitarie è incompatibile con la libertà di circolazione dei capitali, in quanto configura un'ingiustificata disparità di trattamento rispetto alla tassazione dei dividendi percepiti da soggetti Ires residenti in Italia

### Gli effetti

■ La norma è stata corretta con la finanziaria 2008, ma per le annualità ancora aperte i contribuenti potrebbero chiedere il rimborso. Si stima che le istanze potrebbero riguardare somme per un miliardo di euro

### L'INTERVENTO IN CORSA

La Finanziaria 2008 ha corretto la disparità di trattamento rispetto ai soggetti Ires residenti ma resta il pregresso



**LE ALTRE DECISIONI**

# Recepiti le regole Ue anti-alluvioni

**Elena Simonetti**

Regioni in prima linea nella prevenzione del rischio idrogeologico. Entro il 22 dicembre 2010 gli enti territoriali dovranno predisporre mappe di pericolosità delle zone potenzialmente esposte ad alluvioni e i piani di gestione del rischio secondo i criteri già previsti dalle norme comunitarie. Il Governo ha infatti approvato ieri in via preliminare uno schema di Dlgs per il recepimento della direttiva 2007/60/Ce che ha introdotto tre diversi strumenti di protezione del territorio: la valutazione preliminare delle aree esposte, l'elaborazione di apposite mappe di pericolosità e la pianificazione degli interventi in caso di calamità. Le misure varate ieri attribuiscono queste funzioni alle autorità distrettuali di bacino che dovranno coordinarsi con la Protezione civile. Il provvedimento si affianca al Codice dell'Ambiente (Dlgs 152/2006) e integra le linee fondamentali delle norme già inserite in uno schema di decreto legge messo a punto dall'Ambiente subito dopo il disastro di Messina ma che l'Esecutivo ha proposto di inserire in Finanziaria.

L'Esecutivo ha infine varato il Ddl di ratifica dell'accordo di stabilizzazione e associazione tra le Comunità europee e la Bosnia-Erzegovina nell'ambito delle intese sulla pacificazione dell'ex Jugoslavia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Processo breve.** Le stime presentate alla Camera

# Alfano: solo l'1% dei processi sarà prescritto

**Luca Ostellino**

ROMA

La riforma della giustizia e lo scontro tra Silvio Berlusconi e i «giudici politicizzati», come li ha spesso definiti lo stesso premier, restano il principale nodo del confronto politico. Ieri, nel corso del question time alla Camera, il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha tentato di rassicurare quanti vogliono conoscere gli effetti del Ddl Gasparri sul processo breve, ovvero ciò che considerano il nuovo "escamotage" di Niccolò Ghedini per sottrarre ai processi il presidente del Consiglio.

Nonsaranno effetti «drammatici», come qualche fonte «anche autorevole ha pronosticato», ha assicurato il Guardasigilli. Anzi, secondo le prime e parziali stime del ministero di Giustizia, «che lavora in accordo e collaborazione con il Csm, a decadere per prescrizione, se la norma entrasse in vigore così com'è sarebbe appena l'1% dei procedimenti pendenti». Alfano ha provato a gettare acqua sul fuoco delle polemiche esplose dopo la presentazione del Ddl Gasparri. Mostrando la disponibilità del Governo a ogni intervento per migliorare il testo e difendendo il provvedimento attraverso l'illustrazione di una serie di dati tra i quali anche la riduzione di spesa che questo comporterebbe. «È una norma parlamentare, siamo aperti a ogni contributo per migliorarla e andrà avanti solo se c'è unanimità nella maggioranza», ha spiegato, ricordando che «già oggi si bruciano per prescrizione circa 170.000 processi ogni anno». Alla data del 31 dicembre 2008 risultavano pendenti in primo grado 391.917 processi, di cui circa 94mila da oltre 2 anni, pari al 24% del totale. «Per una corretta stima - ha aggiunto - occorre sottrarre il dato relativo ai recidivi, stimabili nel 45% dei soggetti condannati».

Con le dovute cautele, ha concluso Alfano, si può stimare che i procedimenti penali che si prescriveranno saranno contenuti in una percentuale intorno all'1% di quelli pendenti.

L'Anm non si sente però per nulla rassicurata. Per il presidente del sindacato delle toghe Luca Palamara, «il quadro è molto meno roseo di quello dipinto dal ministro». A sua stima, più di 30mila procedimenti si estinguerebbero e ciò significherebbe «dire a 35mila vittime di reato che lo Stato rinuncia a fare giustizia».

Dello stesso tenore le valutazioni del segretario dell'Anm Giuseppe Cascini, a cui pare «difficile che gli effetti di un intervento così complesso possano essere già quantificati in termini statistici». Sull'uno per cento indicato dal Guardasigilli è insorta l'opposizione.

«Ma quale uno per cento! La verità è che Alfano si muove alla cieca e non sa neanche quale sarà l'effetto delle norme che avalla e propone», ha attaccato Donatella Ferranti, responsabile giustizia del Pd alla Camera. Resta il fatto che per Berlusconi la riforma della giustizia rimane la vera priorità.

La tregua con Gianfranco Fini, sancita dopo il chiarimento del premier sulle elezioni anticipate, ieri sembra avere retto, ma potrà trasformarsi in una vera pace solo quando il presidente della Camera darà a Berlusconi rassicurazioni definitive sul processo breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SU FRONTI OPPOSTI

L'Anm: il quadro è molto meno roseo di quanto dica il guardasigilli  
Berlusconi sprona i suoi: la giustizia è una priorità



## ISTRUZIONI PER L'USO

# Ecco cosa cambia nel sistema giudiziario italiano

## La nuova conciliazione

### Tipologie della mediazione

- 1) facoltativa, quando viene liberamente scelta dalle parti;
- 2) obbligatoria (entrerà in vigore decorsi diciotto mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, di cui si discorre, ex art. 24), quando è imposta dalla legge; il procedimento di mediazione deve essere esperito, a pena di improcedibilità (da eccepire nel primo atto difensivo dal convenuto, oppure dal giudice non oltre la prima udienza), nei casi di controversie relative a:
  - condominio; diritti reali; divisione; successioni ereditarie; patti di famiglia; locazione; comodato;
  - affitto di azienda; risarcimento del danno derivante da responsabilità medica;
  - risarcimento del danno derivante da diffamazione con il mezzo della stampa o altro mezzo di pubblicità; contratti assicurativi, bancari e finanziari;
- 3) giudiziale, quando è il giudice a invitare la parte a intraprendere un percorso di mediazione (con ordinanza); l'invito potrà essere fatto in qualunque momento, purché prima dell'udienza di precisazione delle conclusioni ovvero, quando tale udienza non è prevista, prima della discussione della causa.

Deflazionare il sistema giudiziario italiano rispetto al carico degli arretrati e al rischio di accumulare nuovo ritardo. È questa la finalità del nuovo istituto della mediazione civile e commerciale, approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 28 ottobre scorso con un decreto legislativo attuativo della riforma del processo civile (previsto dalle deleghe contenute nella legge 69/2009 Delega al Governo per la riduzione e semplificazione dei procedimenti civili). Ne parliamo, perché questo è un evidente successo dell'Ancl ed anche personalmente di chi scrive. Era l'aprile 2009 quando proposi al Centro Studi dell'Ancl la necessità di sollecitare al Governo una nuova forma di conciliazione per il crescente contenzioso del lavoro, fenomeno egualmente diffuso su tutto il territorio nazionale. Ma non ci si fermava alla sollecitazione: presentavo una organica iniziativa volta ad applicare l'art. 696-bis (consulenza tecnica preventiva) del codice di procedura civile al rito del lavoro. Tale consulenza tecnica prevede che il giudice, su richiesta di una delle parti e prima che sia avviato il giudizio, affida al consulente la verifica delle pretese del richiedente e tenti una conciliazione. Qualora si pervenga alla conciliazione, il giudice ne prende atto e sostanzialmente la causa è terminata prima di iniziare. L'affidamento della consulenza doveva evidentemente essere affidata a soggetti professionisti della materia, esente da imposizione fiscale, con indennità spettanti ai conciliatori da porre a carico delle parti e relativa istituzione di un Registro di tali professionisti, presso il Tribunale di competenza o presso il proprio Ordine professionale. Così illustrata molto semplicisticamente, la proposta aveva anche lo scopo di inserire il consulente del lavoro in tale fase pregiudiziale attraverso la propria opera consulenziale e di mediazione, aprendosi evidentemente nuove opportunità professionali

per gli stessi consulenti. Un'unica idea che consentiva quindi di sviluppare le competenze del consulente del lavoro ma soprattutto di soddisfare l'interesse della pubblica amministrazione a deflazionare notevolmente il contenzioso del lavoro. Il Centro Studi dell'Ancl e il segretario generale accolsero con grande apprezzamento l'iniziativa, tanto da formalizzarla ai competenti ministri del lavoro e della giustizia. Già dall'aprile 2009 partiva la campagna di informazione sull'argomento, anche attraverso le colonne di questo quotidiano. Ne seguivano anche convegni e presentazioni ufficiali della proposta, tra i quali l'ultimo convegno tenutosi a Torino lo scorso 19 ottobre. È stata pressoché unanime l'accoglienza favorevole, e in alcune occasioni entusiastica, che il Consulenti del Lavoro hanno dato alla proposta avanzata, con numerosissimi inviti a sostenerla nelle sedi competenti. Un primo risultato si cominciava ad ottenere con l'adozione della predetta legge 18 giugno 2009, n. 69 nella quale si provvedeva a delegare il governo ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi in materia di mediazione e di conciliazione in ambito civile e commerciale.

Orbene, la nuova mediazione civile predisposta dal Consiglio dei ministri in attuazione delle delega suddetta, pur non applicando espressamente l'art. 696-bis suddetto, ne mutua contenuti e modalità ed estende tale mediazione civile a tutti i settori.

Il testo licenziato, è rivolto evidentemente a deflazionare il più ampio contenzioso giudiziario civile e anche quello del lavoro. Tre le tipologie di mediazione previste (vedasi box al lato).

Nella mediazione ora introdotta, si prevede l'esenzione fiscale dell'atto di conciliazione, l'istituzione di un apposito Registro. Gli organismi deputati alla mediazione saranno enti pubblici

o privati, che diano garanzia di serietà ed efficienza, iscritti in un registro. I consigli dell'ordine degli avvocati, ma anche di altri ordini professionali, potranno istituire organismi, avvalendosi del proprio personale e dei propri locali.

Nello speciale ambito del lavoro, anche i Consigli provinciali dell'Ordine dei consulenti del lavoro potranno quindi istituire gli organismi conciliativi circoscritti alla propria materia. Una nuova opportunità e, per tutti, una nuova scommessa.



La sentenza

## Anche al papà il congedo prima del parto

FIRENZE. Per la prima volta una sezione lavoro di un tribunale civile ha riconosciuto il diritto di un padre a vedersi retribuito l'intero periodo di astensione dal lavoro - cinque mesi - previsto dal testo unico della legge 151 del 2001 in caso di maternità della moglie.

Lo ha deciso il presidente della sezione lavoro del tribunale di Firenze, Giampaolo Muntoni, in una causa promossa da un lavoratore dipendente contro l'Inps che si rifiutava di corrispondergli l'indennità dell'80 per cento.

Secondo l'Inps, il padre non avrebbe dovuto usufruire dell'indennità per i due mesi antecedenti al parto della moglie poiché la coniuge in quel periodo non aveva versato i contributi in quanto libera professionista.

La sentenza risulta essere innovativa, spiegano gli avvocati Claudio Gardelli e Leonardo Marconi, dato che per la prima volta viene riconosciuto il diritto del padre ad ottenere l'intero periodo di astensione.

«Il periodo di astensione usufruibile dal padre - spiegano ancora gli avvocati - era, in realtà, già individuato da alcune circolari Inps, senza però che nelle stesse venisse espressamente specificato se al padre dovesse spettare l'intero periodo o solo il periodo post parto cioè tre mesi.

L'Inps, sulla base di queste ambiguità, perciò si rifiutava di corrispondere l'indennità dell'80 per cento per un periodo di cinque mesi prevista per la madre anche al padre sostenendo che lo stesso non agiva in diritto autonomo ma soltanto derivato». La sentenza è destinata a fare giurisprudenza in Italia dove sulla materia finora non c'è mai stata alcuna norma adeguata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Stretta sui debiti fuori bilancio da sentenza di condanna*

Il debito fuori bilancio di un'amministrazione territoriale che nasce da una sentenza esecutiva di condanna, emessa dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale n. 3/2001, non si ripiana con il ricorso all'indebitamento, nemmeno se l'irregolarità che ha determinato la sentenza sia avvenuta in data antecedente all'entrata in vigore di tale legge. Infatti, in questi casi, il debito fuori bilancio matura i suoi effetti al momento del deposito della sentenza stessa, restando del tutto irrilevanti le considerazioni in merito alla fonte o alla genesi degli eventi che hanno determinato la soccombenza dell'ente. Lo ha chiarito la sezione delle autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 18/2009 depositata lo scorso 19 novembre, con la quale ha fornito un'interpretazione autentica dell'articolo 41, comma 4 della legge n. 448/2001, norma con la quale è stato fatto espresso divieto agli enti di finanziare i debiti fuori bilancio con il ricorso all'indebitamento. Numerosi, in questi anni, sono stati gli interventi della magistratura contabile sul punto. Fatto che ha reso necessario un intervento della sezione autonomie, in sede di coordinamento delle sezioni regionali di controllo, sulla previsione che vede la possibilità di finanziare, ricorrendo all'indebitamento, un debito fuori bilancio, derivante da sentenza esecutiva, sorto prima dell'entrata in vigore della legge costituzionale n. 3/2001. Per la sezione delle autonomie, la questione si risolve facendo luce «giuridicamente» sul significato del termine «maturato». In conformità ad un orientamento delle sezioni riunite della stessa Corte (12/QM/2007), l'art. 194 del Tuel, nel disciplinare il riconoscimento di legittimità dei debiti fuori bilancio, espressamente contempla i debiti fuori bilancio «derivanti da sentenze esecutive» (comma 1, lett. a). A differenza delle altre fattispecie di debiti fuori bilancio (che può sostenersi maturino con la delibera di riconoscimento), nel caso della sentenza esecutiva, la disposizione del giudice esclude ogni discrezionalità e sposta a monte il momento della maturazione del debito. Quindi, è pacifico che il debito fuori bilancio deve ritenersi «maturato» al momento del deposito della sentenza stessa e non già al momento, antecedente, in cui l'ente, soggetto passivo dell'obbligazione pecuniaria, avrebbe dovuto eseguire la controprestazione da cui è scaturita, in seguito, la sentenza esecutiva. Pertanto, ciò che rileva è la sentenza esecutiva da cui è derivato il debito e poiché questa può considerarsi giuridicamente esistente nel momento della pubblicazione, è a tale momento che deve farsi riferimento per individuare la «maturazione» del debito.

*Antonio G. Paladino*



**L'intervista** La Corte dei conti evidenzia aggravati di spese per 131 milioni e superficialità negli appalti nella bonifica. Tommaso Sodano, ex presidente della Commissione Ambiente del Senato: «Vogliono far saltare il Piano e colpire il parco»

# Bagnoli, enormi ritardi e sprechi «Così vincono solo i palazzinari»

**«Ora non vorrei che, dietro alla "motivazione" dei ritardi, qualcuno possa dire "allora rivediamo tutto"»**

**«La recente delibera di giunta che ha aumentato la quota di abitazioni e diminuito quella di servizi è un atto che grida vendetta. È davvero una follia»**

Valerio Ceva Grimaldi

**L**a Corte dei conti ha espresso un duro giudizio sull'operazione di bonifica e recupero di Bagnoli, a Napoli, la più grande area ex industriale d'Europa. «Enormi ritardi, aggravati di spese per 131 milioni, superficialità negli appalti», è il *j'accuse* dei giudici contabili. «Una fotografia spietata ma reale», commenta Tommaso Sodano, già presidente della commissione Ambiente del Senato. «Ora non vorrei che, dietro alla "motivazione" dei ritardi, qualcuno possa dire "allora rivediamo tutto"».

**Il progetto di recupero di Bagnoli rischia di naufragare?**

L'impianto del Piano del 1994, quello di Vezio De Lucia, puntava sulla restituzione alla fruibilità dei cittadini della grande area attraverso il recupero della linea di costa, la rimozione della colmata (una "striscia" a mare di un milione di metri cubi su cui sono sedimentati i veleni della lavorazione siderurgica dell'Ilva, ndr), la creazione di un grande parco urbano e la bonifica degli arenili.

**A oggi com'è la situazione?**

La colmata è ancora lì, anzi: addirittura è stata individuata come sede della "piazza" a mare per il Forum delle culture previsto in città per il 2013. Per non parlare della recente delibera di giunta del Comune, che ha aumentato la quota di abitazioni e diminuito quella di servizi. Un atto che grida vendetta. Una follia. A Napoli non c'è alcuna fame di case.

**E il grande parco?**

Rischia di essere colpito al cuore dall'assalto delle speculazioni edilizie. E già c'è qualcuno che comincia a dire che il Comune non avrebbe i soldi per gestirlo. Altro che città europea...

**Dopo 15 anni, cosa rimane?**

Se a tutto ciò si aggiunge il combinato con il Piano casa della Regione, che aumenta le cubature del 20 per cento e rischia di contenere una norma di mediazione in base alla quale sarà possibile riconvertire la destinazione d'uso di superfici ex industriali fino a 10mila metri quadrati, di Bagnoli rischia di rimanere davvero ben poco.

**Quali le cause?**

In primis l'incapacità di individuare una zona per la discarica degli inerti: all'ipotesi di Piombino si oppose l'allora presidente dell'autorità portuale Nerli (coinvolto in procedimenti giudiziari, ndr); poi, le indecisioni della Bagnolifutura e di alcuni settori sul destino della colmata. E ora anche il governo vuole rivedere il legame tra la bonifica e la destinazione dei suoli...

**A quali settori allude?**

Mi riferisco all'associazione dei costruttori e a un'imprenditoria che immagina solo lo sviluppo del mattone. Una lobby forte e trasversale a cui l'amministrazione comunale nel suo complesso, e in particolare il vicesindaco Santangelo, già presidente della Bagnolifutura, sono molto sensibili.

**Qualcuno pagherà?**

L'augurio è che, oltre alla Corte dei conti, anche la magistratura ordinaria verifichi se ci sono responsabilità. ■



**AMBIENTE**

# Nuova bufera sul futuro di Bagnoli

La Corte dei Conti denuncia ritardi e sprechi nel lavoro di bonifica

NAPOLI - Si apre una nuova, dolorosa, pagina sul futuro di Bagnoli. L'ultima 'querelle' in ordine di tempo è scaturita ieri, dopo quanto comunicato dalla Corte dei Conti, nella relazione relativa al piano di recupero ambientale del sito industriale di Bagnoli-Coroglio. Gravissime le accuse rivolte a chi, in questi anni, ha gestito lo sviluppo dell'area.

«E' di tutta evidenza l'enormità del ritardo con il quale si è giunto a dare un segnale concreto per il recupero dell'area di Bagnoli, decisa fin dal giugno 1994 dall'amministrazione regionale con il programma di realizzarla entro il 2004», spiega la Corte dei Conti, che aggiunge: «Per la bonifica ed il recupero dell'area sono stati spesi, ad oggi, complessivamente euro 77.243.278,59 (circa il 30 per cento di una disponibilità totale pari a 259.358.195,96 euro). Ciò nonostante, i lavori di bonifica dei suoli non sono stati completati».

Tra le principali criticità che hanno causato lentezza realizzativa degli interventi, di bonifica del sito di Bagnoli, secondo la Corte dei Conti c'è «in primo luogo la mancata disponibilità della discarica per lo stoccaggio dei rifiuti inerti provenienti dalle aree soggette a recupero, che ha determinato il blocco delle attività da parte della ditta appaltatrice e l'insorgere di un lungo contenzioso con la stazione appaltante (Bagnolifutura S.p.A.)».

Una relazione destinata a suscitare sicuramente nuove polemiche, tra maggioranza e opposizione, sull'area occidentale della città, sulla quale da anni si concentrano gli obiettivi di rilancio delle istituzioni locali. Non è un caso che anche l'organizzazione del Forum delle Culture del 2013, avrà questo come obiettivo prioritario.

Il presidente della commissione di vigilanza su Bagnoli Futura, Mariano Malvano, segretario cittadino dell'Udeur, ha espresso la propria soddisfazione per la relazione della Corte dei Conti che, «legittima il lavoro della commissione di vigilanza e rafforza ancora di più la convinzione della validità dello sforzo prodotto e stimola lo stesso presidente a resistere agli inviti di dimissioni paventati da consiglieri dell'opposizione».

Di segno decisamente opposto la reazione di Sabatino Santangelo, vicesindaco di Napoli, secondo il quale la Corte dei Conti avrebbe mostrato scarsa attenzione nella lettura delle carte, invitando ad un esame più attento dei documenti. Ammette i ritardi invece l'assessore ai Trasporti della Regione Campania, Ennio Cascetta. Critico il Pdl che per voce di Salvatore Variale, invita alle dimissioni il vicesindaco Santangelo, in virtù della sua delega all'Urbanistica e da ex responsabile di Bagnolifutura.

ma.mar

